

RASSEGNA STAMPA
del
14/03/2011

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE

la rassegna stampa è curata da

 **cervelli in azione**

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 11-03-2011 al 13-03-2011

La Nuova Sardegna: <i>bianchi a cappellacci: la protezione civile nell'ex banca d'italia - antonio bassu</i>	1
La Nuova Sardegna: <i>la regione chiede 15 milioni per l'alluvione a olbia</i>	2
La Nuova Sardegna: <i>alluvione in città, ora servono 15 milioni</i>	3
La Nuova Sardegna: <i>piano urbanistico al passaggio finale</i>	4
La Nuova Sardegna: <i>carloforte, riprenderanno questa mattina le ricerche del sub giambattista segni - simone repetto</i> ..	5
La Nuova Sardegna: <i>centrale in fiamme, incubo nucleare</i>	6
La Nuova Sardegna: <i>sms da tokyo: un boato terrificante</i>	7
La Nuova Sardegna: <i>evacuazioni dall'alaska al cile</i>	8
La Nuova Sardegna: <i>al 21° piano ondeggiava tutto la casa sembrava di gomma</i>	9
La Nuova Sardegna: <i>abituati a convivere con i sismi - michele spanu</i>	10
La Nuova Sardegna: <i>frana sulla strada di ossi: procedura d'urgenza per i lavori</i>	11
La Nuova Sardegna: <i>nucleare, scontro sulla sicurezza - vindice lecis</i>	12
La Nuova Sardegna: <i>l'italia e l'energia atomica meglio ripensarci subito - vittorio emiliani</i>	13
La Nuova Sardegna: <i>spiaggia di poglina, pericolo per il costone che sta franando - leonardo arru</i>	14
La Nuova Sardegna: <i>la telefonata alla madre: è un inferno ma sto bene - valeria gianoglio</i>	15
La Nuova Sardegna: <i>allarme nucleare: primi contaminati - paolo carletti</i>	16
La Sicilia: <i>«Montagna Amica», progetto Cai al Parco dell'Etna</i>	17
La Sicilia: <i>Alla scoperta di vizi e virtù delle due stazioni sciistiche</i>	18
La Sicilia: <i>Motta Camastra: interventi dopo i danni del maltempo</i>	20
La Sicilia: <i>La Sp 13 continua a franare</i>	21
La Sicilia: <i>Le Statali dell'area nord ormai interamente dissestate</i>	22
La Sicilia: <i>La collina sarà più sicura Giardini.</i>	23
La Sicilia: <i>Il Rapporto Ecosistema Scuola di Legambiente giunto alla sua undicesima edizione, fotografa ancora una ..</i>	24
La Sicilia: <i>Patanè: «Le centrali atomiche? Cautela»</i>	25
La Sicilia: <i>E' l'ennesimo «colpo di frusta» della Cintura di Fuoco</i>	27
La Sicilia: <i>Allerta meteo oggi previste forti burrasche</i>	28
La Sicilia: <i>Ammontano a 21 milioni di euro e mezzo i danni provocati dall'alluvione di sabato scorso nel territorio</i>	29
La Sicilia: <i>Pinella Leocata Il terribile terremoto che ha squassato il Giappone, di magnitudo 8,9 della scala Rickter, .</i>	30
La Sicilia: <i>Costruite per resistere a terremoti oltre 9.0</i>	32
La Sicilia: <i>A rischio i «ponti di campagna»</i>	33
La Sicilia: <i>La frana avanza, il progetto forse</i>	34
La Sicilia: <i>Dopo il terremoto in Giappone</i>	35
La Sicilia: <i>I cinesi sono interessati al Ponte sullo Stretto e al porto di Augusta da trasformare in hub</i>	36
La Sicilia: <i>I geologi: «In Sicilia possibile uno tsunami come quello se si verificasse riscriverebbe la storia di tutta.....</i>	38
La Sicilia: <i>Pist 15 Etna, pareri positivi fondi comunitari più vicini</i>	39
La Sicilia: <i>Carnevale, opere straordinarie e sicurezza</i>	40
La Sicilia: <i>Siciliani in Giappone per motivi di lavoro, per turismo o in missione</i>	41
La Sicilia: <i>Kan: «Ricostruiremo, ma la priorità sono le persone»</i>	42
La Sicilia: <i>L'Europa apre al Sud</i>	43
La Sicilia: <i>IL racconto di un gruppo di trapanesi a Tokio: «Siamo terrorizzati, abbiamo paura»</i>	44
La Sicilia: <i>Il reattore e la struttura non sono stati danneggiati</i>	45
La Sicilia: <i>«Mai nucleare in Sicilia» si punta sul fotovoltaico ma il governo vuole lo stop</i>	46

bianchi a cappellacci: la protezione civile nell'ex banca d'italia - antonio bassu

- Nuoro

Bianchi a Cappellacci: «La protezione civile nell'ex Banca d'Italia»

La delega comunale è stata affidata a Ivo Carboni

ANTONIO BASSU

NUORO. Anche il Comune avrà il suo servizio di protezione civile. La delega è stata affidata dal sindaco Sandro Bianchi all'assessore all'urbanistica Ivo Carboni.

Essendo quest'ultimo anche consigliere provinciale, il presidente Roberto Deriu lo ha nominato coordinatore-responsabile dei servizi della protezione civile delle quattro Province sarde. L'assessore è già al lavoro per istituire formalmente il servizio. Giusto perché, in corrispondenza di nuove calamità naturali, come è accaduto a seguito delle recenti piogge, le operazioni di soccorso siano gestite in maniera coordinata, a tutela di uomini e cose e della responsabilità che la legge riconduce in materia direttamente al sindaco. Della necessità del nuovo servizio di protezione civile il primo cittadino ha parlato al governatore Ugo Cappellacci nella recente visita a Nuoro, spendendo una esplicita raccomandazione per il trasferimento della sede della Protezione civile regionale a Nuoro, nel palazzo dell'ex Banca d'Italia di via Dante, proprio di fronte al municipio. Il che, sotto il profilo logistico, si può considerare come la scelta più organica. Per la razionale distribuzione dei locali, per la disponibilità di un cortile e soprattutto per la centralità dell'immobile. Di fronte è ubicato il palazzo municipale e sul fronte opposto quello della Provincia, mentre la questura dista meno di 50 metri. Nuoro è anche baricentrica rispetto a Cagliari, Sassari e Oristano. In ragione degli ultimi eventi, il Comune, e per esso l'assessore all'urbanistica sta già lavorando alla elaborazione di un Piano aggiornabile e integrabile, considerati i rischi idrogeologici, frane, smottamenti e incendi, nel territorio nuorese. Il Piano - ha detto Ivo Carboni - deve prevedere uno o più scenari di rischio, a cui devono o possono corrispondere diverse tipologie di immediati ed efficaci interventi.

la regione chiede 15 milioni per l'alluvione a olbia

- Gallura

La giunta al Consiglio dei ministri: «Deve essere dichiarato lo stato di calamità naturale»

I fondi saranno impiegati per riparare la viabilità e gli edifici danneggiati

OLBIA. È stata inoltrata dalla giunta regionale alla presidenza del Consiglio dei ministri la richiesta di stato di calamità naturale per il territorio di Olbia colpito dall'alluvione del 2 e 3 marzo scorsi. Il presidente Ugo Cappellacci ha immediatamente accolto la richiesta, avanzata dall'assessore dai lavori pubblici Sebastiano Sannitu. La Regione chiede allo Stato uno stanziamento straordinario di almeno 15 milioni di euro per le opere di ripristino della viabilità, degli edifici pubblici e delle infrastrutture danneggiate, oltre che per il risarcimento dei danni subiti da privati e imprese.

a

alluvione in città, ora servono 15 milioni

- Altre

La giunta regionale ha richiesto lo stato di calamità naturale

OLBIA. È stata inoltrata dalla Giunta regionale alla presidenza del Consiglio la richiesta di stato di calamità naturale per il territorio di Olbia colpito dall'alluvione del 2 e 3 marzo scorsi. Il presidente Ugo Cappellacci ha immediatamente accolto la richiesta, avanzata dall'assessore dai lavori pubblici Sebastiano Sannitu, affinché sia sollecitata al Governo un'ordinanza urgente di protezione civile. La Regione con un'apposita delibera chiede allo Stato uno stanziamento straordinario stimato di almeno 15 milioni di euro per le opere di ripristino della viabilità, degli edifici pubblici e delle infrastrutture danneggiate, oltre che per il risarcimento dei danni subiti da privati e imprese. Inoltre si ritengono inderogabili gli interventi di messa in sicurezza e stabilizzazione di tutta l'area interessata dall'alluvione. Ciò consentirebbe delle deroghe alle procedure ordinarie per gli interventi urgenti. Sannitu propone poi di destinare 150mila euro del proprio assessorato per uno studio sulle problematiche dei bacini idrografici di Olbia. Necessari prima dei sopralluoghi dei servizi tecnici dell'assessorato.

piano urbanistico al passaggio finale

ASSEMINI

ASSEMINI. Sembra davvero la volta buona: il piano urbanistico comunale è ormai pronto. Il programma che disegna la città del futuro sarà presentato ai cittadini nel corso di un'assemblea pubblica prevista per lunedì alle 18.30 nell'aula municipale di piazza Repubblica. Non mancano le polemiche tra maggioranza e opposizione, l'approvazione dello strumento appare scontata. I gruppi autonomisti della coalizione di governo cantano vittoria: «E' un momento cruciale dell'attività amministrativa - sostiene il leader dei civici Gigi Garau - che la maggioranza uscente vincitrice dalle elezioni del 2008 raggiunge dopo un lavoro serio e un'analisi attenta sul territorio. Non dobbiamo dimenticare che il piano urbanistico riflette le novità legislative intervenute in seguito ai tragici eventi di Capoterra, con una grande attenzione al rischio idrogeologico». (l.p)

***carloforte, riprenderanno questa mattina le ricerche del sub giambattista
segni - simone repetto***

- *Sardegna*

Carloforte, riprenderanno questa mattina le ricerche del sub Giambattista Segni

SIMONE REPETTO

CARLOFORTE. Ancora senza esito le ricerche di Giambattista Segni, disperso nelle acque di capo Sandalo mercoledì sera, mentre era a pesca sub con un'amico.

Le operazioni di monitoraggio costiero sono andate avanti ininterrottamente dal lancio dell'allarme fino a ieri sera. Dopo le prime ricognizioni sottocosta, ieri le operazioni di ricerca, sempre coordinate dalla Guardia Costiera di Carloforte, sono proseguite al largo, seguendo i percorsi delle intense correnti marine, fino a 10 miglia ad occidente.

Sono state impiegate unità navali di Guardia Costiera, Guardia di Finanza e Carabinieri, oltre all'instancabile ed apprezzato lavoro dei volontari Lavoc della Protezione Civile.

Non è mancata l'ispezione sommersa sottocosta, curata dai sommozzatori di Guardia Costiera, Vigili del Fuoco e Carabinieri, nonché aerea, con l'intervento degli elicotteri, in modo che nulla fosse lasciata al caso, nel tentativo, sempre più remoto, di trovare il corpo di Segni. Stamane le ricerche riprenderanno, anche se il tempo è dato in netto peggioramento, con nuvole ed una forte sciroccata.

centrale in fiamme, incubo nucleare

- Fatto del giorno

A Fukushima valori di radiazioni mille volte superiori al normale

L'APOCALISSE Sono stati danneggiati i reattori numero 1 e 2 Il Giappone nega che ci siano state fughe radioattive
ROMA. L'incubo del disastro nucleare è tornato. L'onda anomala che ha travolto il Giappone ha divorato e inghiottito tutto ciò che ha trovato lungo il suo percorso. E ha danneggiato anche le centrali atomiche. Il potente sisma, infatti, non le ha risparmiate, suscitando allarme in tutto il mondo. E se ieri mattina, in seguito al terremoto, le fiamme hanno avvolto la struttura di Onagawa - nella prefettura di Miyagi - sollevando le prime, forti, preoccupazioni (ma l'incendio nei reattori è poi stato spento), qualche ora dopo le attenzioni si sono spostate sull'impianto vecchio di 40 anni di Fukushima (a nord-est, molto vicino all'epicentro della scossa) che ha generato un'allerta via via maggiore: il livello di radiazioni all'interno dell'edificio è drammaticamente aumentato a sera raggiungendo livelli 1000 volte superiori al normale, e, contestualmente, le autorità locali hanno ordinato l'evacuazione di migliaia di persone allargando il raggio fino a 10 chilometri dalla centrale. A rendere nota la gravità della situazione dopo notizie contrastanti e che tendevano a minimizzare, la stessa protezione civile che ha ammesso come il problema sia nel sistema di raffreddamento del reattore numero 1 dell'impianto. In serata la notizia che anche il reattore numero (la centrale ne ha 6) ha subito danni. Circostanze molto simili a quelle che si verificarono a Chernobyl.

Gli Stati Uniti, dal canto loro, hanno affiancato il governo di Tokyo nel fornire rassicurazioni sul controllo della situazione, ma, subito, hanno provveduto a inviare in Giappone (che dispone di 55 impianti nucleari operativi spalmati lungo il Paese) un liquido di raffreddamento destinato ai reattori della centrale.

L'agenzia Onu ha poi reso noto di essere stata informata dal governo di Tokyo - che pure ha negato qualsiasi «fuga all'esterno» di radioattività - del fatto che il livello di allerta nella zona è stato ulteriormente innalzato. Più in generale è stato proclamato lo stato di emergenza nucleare ma, ha sottolineato il premier nipponico Naoto Kan, «soltanto per consentire una più spedita adozione dei provvedimenti urgenti del caso». Il primo ministro si è poi messo in viaggio per raggiungere il sito nucleare (sono 11 le centrali atomiche più vicine alle aree disastrose chiuse ieri dal governo giapponese).

In linea con le parole pronunciate da Kan, il presidente Usa Barack Obama, che, a seguire, ha rassicurato sulla situazione della centrale di Fukushima dove, però, non si è registrata, ha detto, «alcuna fuga di radioattività».

In buona sostanza, nel reattore numero 1 di Fukushima si è verificato un malfunzionamento del sistema di raffreddamento ed un innalzamento - all'interno - del livello di radiazione. Ma nessuna perdita si sarebbe verificata all'esterno dell'impianto. Quasi a smentire le rassicurazioni di Tokio e Washington, però, una notizia che ha fatto tremare molti: anziché migliorare, la situazione nella centrale nucleare di Fukushima sarebbe peggiorata di minuto in minuto. E nel tentativo di allentare la pressione sul reattore, gli ingegneri della struttura avrebbero fatto fuoriuscire in atmosfera parte del vapore radioattivo accumulato all'interno. I tecnici, riferisce la Bbc, «hanno cercato di fissare il sistema di raffreddamento al reattore principale». Ma «è una preoccupante corsa contro il tempo», ha detto Robert Alvarez, esperto di energia nucleare, ed ex funzionario del dipartimento Energia Usa. (mi.sc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sms da tokyo: un boato terrificante

Così è cominciato il lungo dialogo a distanza tra il Giappone e la Sardegna di Isabella Harris

La diciottenne è figlia di un manager americano sposato a Sassari

SASSARI. «Ero in un giardino nel centro di Tokio ma ondeggiai come se fossi stata in mare su una barca. Ho avuto molta paura, quella scossa è stata tremenda». Isabella Harris, 18 anni compiuti un mese fa, è in Giappone da agosto, partita con il Rotary per uno scambio culturale.

Isabella è figlia di David Harris, direttore generale del Comune di Sassari, un manager di origini americane sposato in Sardegna e sassarese d'adozione. Molto conosciuto e stimato, è stato il primo direttore amministrativo dell'Azienda ospedaliero-universitaria e, dopo la prematura scomparsa di Gianni Cherchi, è anche stato direttore generale. Dall'alba di ieri, David (con la moglie) è attaccato all'iPhone, in continuo, anche se molto difficoltoso contatto, con la figlia lontana. Che l'aggiorna sulla situazione con la frequenza che gli consentono i collegamenti telefonici e via internet dal Giappone martoriato dal terremoto. Il manager italoamericano e la moglie stanno affrontando una prova durissima, due genitori spaventati per la figlia lontana, che cerca di tranquillizzarli inondandoli, per quanto le è possibile, di sms e mail.

Isabella a Tokyo frequenta un Liceo dove sta imparando il giapponese e si sta appassionando alla cultura del Sol Levante: dalla poesia, alla cucina, alla suggestiva cerimonia del tè. Ma da spregiudicata teenager si sta cimentando in una delle tradizionali discipline sportive giapponesi: il kendo, l'arte della spada.

Durante la giornata, è riuscita a sentirsi con i genitori poche volte al telefono, sempre per comunicazioni brevissime e disturbate. Con maggiore frequenza, invece, via sms. Il primo messaggio di Isabella è arrivato a casa Harris alle 6.54: «Terremoto a Tokyo. Sono fuori con un'amica e l'abbiamo sentito in pieno. I palazzi danzavano e c'era un rumore terrificante. Ammetto di avere avuto paura».

Secondo sms alle 12,10: «Ci sono già state 5 scosse, ognuna meno potente. La prima è stata davvero spaventosa. Sto cercando di chiamarvi da ore: state tranquilli, sto bene, sono solo spaventata e infreddolita. Pensate che mi si stano irrigidendo le dita nello scrivere questo sms». Terzo sms alle 13: «I treni sono fermi e ci sono 5 ore di fila per i taxi. Ma vostra figlia è piena di risorse e con la sua amica ha chiamato una famiglia del Rotary che sta qui vicino: dormiremo da loro. Non preoccupatevi».

Quarto sms alle 17: «Siamo bloccati nel traffico, in oltre 4 ore avremo fatto forse 3 chilometri. È davvero una brutta giornata, meno male che ho fatto un'abbondante colazione! Sono sempre più colpita dai giapponesi: siamo bloccati da ore in questo traffico mostruoso e nessuno ha mai suonato il clacson. La loro calma anche in queste condizioni è ammirevole: in Italia abbiamo molto da imparare».

Finalmente alle 17,30 la prima telefonata: «Verso le 15 (ora giapponese, ndr) con la mia amica stavo camminando in una zona centrale e a un certo punto, di fronte a un negozio di videogiochi, abbiamo sentito un rumore terrificante. Pensavamo a un nuovo videogioco fino a quando abbiamo visto i grattacieli dondolare. Qualche secondo dopo abbiamo sentito la terra diventare come l'acqua: un'onda dopo l'altra passava sotto i nostri piedi. Per alcuni minuti non si riusciva neppure a camminare. Ci siamo riparati in un parco senza palazzi. Stavamo camminando quando è arrivata la seconda scossa: i lampioni si piegavano come canne al vento. Metro e treni sono fermi e la rete telefonica è impazzita».

In serata un altro sms «Il tempo è cambiato all'improvviso in maniera impressionante: verso le 3 c'era un sole tiepido, dopo la prima scossa il cielo si è annuvolato e ora soffia un vento gelido. Nella parte nord della città ha anche nevicato. Finora le scosse sono state dieci». (plp)

evacuazioni dall'alaska al cile

Gli Stati Uniti, intanto, trasferiscono l'ambasciata «per precauzione»

Allarme nel Pacifico: onda di due metri fa un morto in California

ROMA. Lo tsunami generato dal terremoto del Giappone viaggerà inesorabile per ore attraverso l'Oceano Pacifico, fino a raggiungere (probabilmente già durante la notte scorsa) le coste del Nord e del Sud America: dall'Alaska alla California e dalla Colombia al Cile passando - prima - per le Hawaii. Ed è proprio nella California settentrionale che gli effetti dello tsunami sono arrivati con un'onda di due metri che ha investito il porto di Crescent e trascinato in mare quattro persone uccidendone una. L'Agenzia americana per gli oceani e l'atmosfera (Noaa), che ha continuato a controllare minuto per minuto l'andamento dello tsunami, ieri ha immediatamente avvertito: attenzione, si è generato uno tsunami «in grado di causare danni anche fuori dal Giappone». L'allarme (lanciato mano a mano che la gigantesca onda procedeva) si basa sui calcoli relativi alla velocità e alla direzione dello tsunami: difficile, tuttavia, effettuare stime sull'altezza che l'onda potrebbe raggiungere. Questa, spiega il Noaa, «può variare in modo significativo a seconda delle caratteristiche della costa». Fra un'onda e l'altra può trascorrere infatti un periodo variabile, compreso fra i 5 e i 60 minuti, e la minaccia può anche protrarsi per molte ore.

Ma l'allerta, si diceva, è scattata in tutti i Paesi dell'America Latina che si affacciano sull'Oceano Pacifico, dal Messico al Cile. E l'Ecuador, in particolare, ha proclamato lo stato di emergenza: il governo di Quito ha ordinato evacuazioni di massa preventive dalle zone costiere, come hanno fatto le autorità Usa nelle isole Hawaii e quelle delle Filippine.

In totale, comunque, sono almeno 20 i Paesi nei quali è stato lanciato l'allarme. Ma tra i territori interessati dall'allarme o nei quali è stato innalzato il livello di attenzione compaiono pure la Russia, l'Indonesia, Taiwan, Papua Nuova Guinea, le Isole Fiji e Tonga. Già ieri pomeriggio, tuttavia, Washington ha frenato e fatto sapere che l'allarme tsunami «sembra essere passato negli Stati Uniti». A dirlo, secondo quanto riportato dalla Cnbc, è stato il capo di gabinetto della Casa Bianca Bill Daley. Pare però che l'ambasciatore John Roos si sia precipitato a spostare gli uffici centrali dell'ambasciata in una località diversa «per precauzione», ha detto il portavoce del dipartimento di Stato, Philip Crowley, in un messaggio Twitter.

al 21° piano ondeggiava tutto la casa sembrava di gomma

Il ct Zaccheroni allenatore della nazionale nipponica

«»

ROMA. «Ho sentito i cigolii della casa e poi ho visto ondeggiare tutto. Sembrava di stare in una casa di gomma. Non sapevo cosa fosse il terremoto, adesso sì». Così Alberto Zaccheroni, il ct dei “Samurai blu” ha raccontato il sisma che ieri ha colpito il Giappone.

Il tecnico romagnolo, trasferitosi a Tokyo dopo la nomina di allenatore, si è ritrovato in strada, catapultato insieme a migliaia di abitanti. Al quarto piano di un grattacielo di 21 piani, Zac racconta di aver avvertito «due scosse fortissime», che hanno fatto rovesciare diverse cose in casa: «Sono cadute suppellettili varie, le coperture dei condizionatori e poi un intero armadio con i cassetti. Ma danni strutturali grossi qui a Tokyo non ci sono stati: le case sono tutte antisismiche. Siamo scesi in strada e siamo andati di fronte al palazzo, dove c'è un piccolo parco e anche lì ho visto una cosa straordinaria, l'asfalto si muoveva. Pazzesco. Quando sono rientrato in casa i lampadari sono tornati a dondolare ancora: ma ci hanno avvisato che ci saranno parecchie scosse di assestamento».

abituati a convivere con i sismi - michele spanu

- Fatto del giorno

«Abituati a convivere con i sismi»

Il professor Puddinu sulla mentalità nipponica

MICHELE SPANU

SASSARI. Sono davvero pochi i sardi che possono dire di conoscere alla perfezione il Giappone. Uno di questi è certamente Paolo Puddinu: docente dell'ateneo di Sassari nella facoltà di Scienze Politiche, ha svolto per anni attività di ricerca all'Università di Tokyo e dal 1971, almeno una volta all'anno, ritorna nel Paese del Sol Levante, che lui considera la sua seconda casa e che lo ha premiato per la sua attività accademica con i massimi riconoscimenti. Non appena ha avuto notizia del terribile sisma, Puddinu si è messo immediatamente in contatto con le tante persone con cui ha trascorso questi anni di studio e lavoro.

«In un primo momento non ho avuto risposte perché la linea telefonica si è interrotta per parecchie ore dopo il terremoto. Col passare del tempo ho ripreso i contatti abituali con i miei più cari amici e colleghi di Tokyo. Per fortuna stanno tutti bene».

Puddinu in queste ore ha fatto da "ponte" tra le due isole, Sardegna e Giappone, per scoprire se ci siano alcuni sardi tra le migliaia di persone colpite dall'incredibile ondata di distruzione. «Non ho avuto notizia di alcun sardo ferito né disperso» dice con trepidazione. Ma i suoi conterranei che in queste ore si trovano in Giappone sono tanti: tra di loro, racconta il docente dell'Università di Sassari, c'è anche un nome eccellente, il vescovo Giuseppe Pittau. Originario di Villacidro, Pittau è un sacerdote gesuita che ha avuto incarichi di prestigio nella Compagnia di Gesù e dopo anni di apostolato si è trasferito definitivamente in Giappone. Memorabile il suo ruolo durante la visita dell'Imperatore giapponese al Papa nel 1993, quando padre Pittau fece da interprete. Ora, stando a quanto riportato da Puddinu, l'anziano presule si trova al sicuro.

L'esperienza del docente permette anche di capire la reazione dei giapponesi dopo la tragedia. «La popolazione è abituata al terremoto. In Giappone - racconta - fuori da ogni appartamento c'è un sacchetto con i generi di prima necessità da usare nel caso di terremoto e questo dimostra che c'è una vigilanza quotidiana nei confronti del sisma».

Durante gli anni trascorsi nel Paese nipponico, Puddinu ha vissuto sulla propria pelle le piccole scosse che regolano la vita dei giapponesi, ma l'esperienza più forte è stata quella dell'incontro con un tifone. «Ero in un campeggio sulla costa e mi ricordo la terribile forza del vento e dell'acqua. Da un momento all'altro la collina che sorgeva davanti al mio campeggio era stata spazzata via. Uno shock».

Eppure, nonostante tanta violenza della natura, gli italiani si stupiscono della tranquillità dei giapponesi. «Per la religione scintoista la natura è una sorella, non va combattuta, ma non deve essere nemmeno violentata con costruzioni pericolose. L'unico terremoto che mi ha davvero spaventato non è stato in Giappone, ma in Italia: quello dell'Irpinia del 1980. Quel sisma cambiò la mia vita e, dopo aver visto la reazione della gente e della politica, decisi di non vivere più in Campania e di ritornare in Sardegna. Al contrario il Giappone mi ha offerto una lezione positiva di coesione nazionale: in queste ore nessun atto di sciacallaggio, nessuna polemica politica».

frana sulla strada di ossi: procedura d'urgenza per i lavori

- Sassari

OSSI. L'incontro del sindaco Lubinu e del consigliere provinciale del collegio di Ossi Serra con la presidente della Provincia Alessandra Giudici e con l'assessore alla Viabilità Antonio Nieddu è servito a fare il punto sulla situazione della strada Ossi-S.Maria di Cea in seguito alla frana dei giorni scorsi che ne ha determinato la chiusura al traffico. Ne sono scaturite alcune decisioni operative che dovrebbero consentire di accelerare i tempi per l'avvio dei lavori di ripristino. La Provincia, infatti, nel condividere le preoccupazioni per quanto accaduto sull'arteria che collega i paesi di Ossi, Florinas, Banari e Ittiri e che serve un vasto territorio a vocazione agricola, ha attivato le procedure d'urgenza per rendere possibile quanto prima la messa in sicurezza. La presidente Giudici ha concordato con l'assessore regionale competente le modalità per accedere alle risorse stanziare per le emergenze, mentre l'assessore Nieddu si è attivato con i funzionari di Provincia e Genio Civile per la predisposizione delle relazioni. «L'avvio delle procedure d'urgenza - commenta il sindaco Lubinu -, fa ben sperare che, una volta predisposta la documentazione necessaria, i lavori possano essere eseguiti evitando lungaggini burocratiche». (p.si.)

nucleare, scontro sulla sicurezza - vindice lecis

- Fatto del giorno

Nucleare, scontro sulla sicurezza

Gli scienziati si dividono. Gianni Mattioli: spese enormi, troppi rischi

VINDICE LECIS

ROMA. L'incidente nucleare nella centrale di Fukushima è stato valutato a livello 4 su una scala di 7. A Chernobyl nel 1986 fu valutato a livello 7, il massimo, mentre il disastro di Three Mile Island (Usa) del 1979 di livello 5. Per il fisico Gianni Mattioli, uno dei padri dell'ambientalismo scientifico, è la conferma che i siti nucleari sono un pericolo.

«Come comunità scientifica - spiega Mattioli, saggista e docente di Fisica all'Università La Sapienza di Roma - siamo propensi a paragonare questo incidente con il disastro di Three Mile Island. In Giappone sembrerebbe che il terremoto abbia messo fuori uso il sistema di raffreddamento. In pratica sarebbe esploso il sito in cui pensavano di scaricare il vapore con rilascio all'esterno». Per Mattioli non è giusto minimizzare la situazione: «Non è un caso che l'area di evacuazione attorno alla centrale sia passata da due a 20 chilometri e ci sono già i primi contaminati».

A Chernobyl si è determinata ben altra situazione, conferma Marco Ricotti, docente di impianti nucleari al Politecnico di Milano e membro dell'Agenzia per la sicurezza nucleare italiana. «Lo scenario è quello di un danneggiamento parziale del nocciolo che avviene però in un reattore spento, mentre quello di Chernobyl era a piena potenza - spiega Ricotti - Una fusione totale in questo caso è impossibile perché hanno funzionato i primi sistemi di sicurezza, quelli cioè che arrestano la reazione nella centrale». L'incertezza è dunque sull'eventuale danneggiamento del nocciolo, protetto da una struttura di cemento armato.

La questione centrale resta la sicurezza, strettamente legata alle tecnologie e alla sismicità dei luoghi. Ricotti ammette che la centrale colpita è di seconda generazione «mentre quelle che si costruiscono ora sono di terza». Tuttavia per Roberto Petronzio, presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, un incidente come quello di Fukushima non sarebbe potuto succedere in Italia una volta a regime il sistema di impianti previsti dalle recenti decisioni del governo Berlusconi.

L'esplosione, secondo Petronzio, è stata causata in questo caso da due fattori: «Da un lato la potenza del terremoto, tra i più forti della storia, che in Italia non si è mai registrata né è probabile che si registri. E poi l'età della centrale, la più vecchia del Giappone di categoria 2». Il problema, spiega il fisico, è nato «dalla pressione generata all'interno del reattore dal calore provocato dalla rottura dell'impianto di raffreddamento». Con i nuovi impianti non succederebbe.

Ma Gianni Mattioli rilancia il problema della sicurezza e dell'enorme uso di risorse necessario per le centrali. «L'Italia è un'area fortemente sismica. L'Euratom ha individuato solo tre zone che possono ospitare impianti: la Sardegna, il Salento e una piccola area tra Piemonte e Lombardia. Non si capisce l'insistenza tutta italiana sul nucleare se si pensa che dal 1985 non si costruiscono più impianti negli Usa mentre in Europa ne sono previste solo due, di cui una in Francia bloccata da tanti rinvii». Mattioli ricorda anche uno studio governativo tedesco del 2008 che illustrava come attorno alle centrali nucleari si sia registrato il raddoppio delle leucemie infantili. «L'Europa ci ha indicato di puntare sulle rinnovabili. In Italia facciamo invece il contrario in un clima di falsità e preparandoci a spendere cifre enormi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'italia e l'energia atomica meglio ripensarci subito - vittorio emiliani

L'OPINIONE

L'ITALIA E L'ENERGIA ATOMICA MEGLIO RIPENSARCI SUBITO

VITTORIO EMILIANI

Il crollo della gabbia di contenimento del reattore della centrale nucleare di Fukushima colpisce noi italiani anche al di là di fervida solidarietà umana. Colpisce perché è avvenuto in un Paese ad alta sismicità, che contro tali eventi si è da tempo attrezzato in modo ammirevole (lo comprova la tenuta delle città alle scosse fortissime). Colpisce perché questa Italia, il cui governo di centrodestra ha imboccato nuovamente la strada del nucleare, dimenticando sbrigativamente il “no” referendario del 1987, è anch'essa sovente percossa da terremoti importanti contro i quali si è messo in sicurezza poco più del 20 per cento del patrimonio edilizio.

Fra le nostre regioni ne abbiamo soltanto una asismica, la Sardegna, a cui va aggiunta la catena delle Alpi (ma non delle Prealpi, come i mille morti del Friuli ci ricordano).

E' uno dei motivi per cui si sconsiglia il ritorno al nucleare. Aggiungiamoci che pure l'Italia è densamente popolata - a parte la dorsale appenninica quasi desertificata e però tutta altamente sismica, dalle Madonie al Nord - e che taluni dei siti “probabili” sono a poca distanza da zone colpite da forti terremoti: Montalto di Castro nella Maremma laziale è a pochi Km da Tuscania semidistrutta nel 1971 con 34 morti. Ma Montalto non figura più, chissà perché, fra i Comuni sismici. Dal disastro di Fukushima il referendum dell'Idv contro il nucleare trarrà quindi una notevole spinta. Come avvenne nell'87 dopo Cernobyl.

Vi sono peraltro scienziati, penso al fisico Carlo Bernardini, pienamente favorevoli invece al nucleare. Essi sostengono che l'impianto di Cernobyl era obsoleto e di un tipo proibito in Occidente, ricordano che l'incidente di Three Miles Island negli Usa non fece vittime, affermano che gli EPR francesi sono affidabili, e che l'uranio, una volta esaurito (fra 40 anni?), potrà venire ricavato dal mare come già fanno i giapponesi, mentre delle scorie si è troppo drammatizzato lo smaltimento o il nascondimento. In ogni caso, solo il nucleare ci può salvare dal caro-petrolio il cui rubinetto è in mano a Paesi come la Libia. Per contro il premio Nobel Carlo Rubbia consiglia di potenziare la ricerca sulle centrali di quarta generazione - quelle al torio, minerale che possediamo e che, bruciando, lascia poche scorie - coprendo il periodo di saldatura con le energie rinnovabili, soprattutto con quella solare.

Un altro grande scienziato, il chimico Vincenzo Balzani, accademico dei Lincei, fa rilevare che il nucleare fornisce oggi soltanto il 15 per cento dell'energia elettrica mondiale e che nei prossimi anni le centrali atomiche dismesse saranno tre volte di più di quelle attivate, che queste sono talmente costose da non venire costruite da privati (in Francia sono a carico della Difesa), richiedono almeno dieci anni, salvo ritardi, come in Finlandia. Inoltre il problema della sicurezza (il Giappone conferma) non è risolto e nemmeno quello delle scorie. «Un bel rompicapo», ha ammesso un “guru” del nucleare, Richard Garwin. Poi c'è il confine, molto labile, fra nucleare civile e nucleare militare.

Questione di fondo: l'energia in Italia è troppo cara. Per colpa degli idrocarburi? In parte.

Molto di più perché i nostri produttori sono pochi e “fanno cartello” tenendo alti i prezzi. Il solito difetto oligopolistico delle imprese italiane contro cui si batteva decenni fa Luigi Einaudi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

spiaggia di poglina, pericolo per il costone che sta franando - leonardo arru

- Sassari

Spiaggia di Poglina, pericolo per il costone che sta franando

LEONARDO ARRU

VILLANOVA MONTELEONE. La fascia costiera che si estende per circa 14 chilometri, tra Alghero e Bosa, tra Porto Tangone e Capo Marargiu, dopo le piogge è stata interessata da preoccupanti fenomeni di erosione, che hanno provocato la caduta di diversi massi nel tratto che sovrasta la bellissima spiaggia di Poglina.

L'amministrazione comunale si è attivata immediatamente contattando i diversi soggetti istituzionali interessati: gli assessorati regionali all'Ambiente e ai Lavori pubblici, l'Agenzia di distretto idrografico, la Protezione civile, il Genio civile, la Conservatoria delle coste, la Capitaneria del porto di Alghero e la Provincia di Sassari.

Nella nota, il sindaco Quirico Meloni ha evidenziato che «negli ultimi anni la fascia costiera di Villanova è stata oggetto di fenomeni erosivi che hanno reso pericolosa la fruizione della spiaggia, soprattutto dove la caduta dei massi dai versanti prossimi alla linea di battigia determina situazioni di pericolo per i frequentatori del litorale. In particolare nei tratti di spiaggia a valle delle aree destinate a parcheggio.

«Probabilmente - continua la nota del sindaco - gli smottamenti sono stati determinati dalla mancata adozione di sufficienti precauzioni, sia in fase di progettazione sia di realizzazione di queste aree. Lavori seguiti proprio a monte della spiaggia di Poglina. Infatti - aggiunge Quirino Meloni - l'assenza di una razionale regimazione delle acque piovane e di ruscellamento, ha innescato un processo erosivo che è purtroppo diventato particolarmente importante e quindi pericoloso sui versanti che delimitano la spiaggia.

«Pertanto, attualmente, parte della fascia costiera dove la spiaggia permetterebbe la presenza dei bagnanti - conclude il sindaco Meloni nella nota inviata agli enti preposti - è di fatto inutilizzabile, proprio per il pericolo causato soprattutto dalla caduta dei massi. Che sono stati messi a nudo dall'azione erosiva delle acque piovane, che ha interessato tutto il versante a mare».

I primi interventi di risanamento dovrebbero riguardare la messa in sicurezza della fascia costiera, dove logicamente è più frequente la presenza di bagnanti. Dovranno essere eseguiti immediatamente lavori di consolidamento del costone. Gli interventi presupporranno un impegno finanziario molto importanti, che potrebbe essere messo a disposizione dalla Regione all'interno dei progetti di risanamento delle aree costiere interessate dal fenomeno erosivo.

Per garantire comunque l'incolumità dei visitatori della costa di Villanova, l'amministrazione ha provveduto a installare nei tratti di maggior pericolo dei cartelli che segnalano lo stato di pericolosità dei luoghi.

La spiaggia di Poglina, distante dal paese circa 18 km, è facilmente raggiungibile dal centro abitato di Villanova Monteleone, grazie alla nuova "strada a mare" che consente di arrivare al mare in meno di venti minuti. Insieme alla tutela e alla salvaguardia della fascia costiera, la strada e la spiaggia rappresentano un elemento fondamentale per lo sviluppo turistico del paese.

la telefonata alla madre: è un inferno ma sto bene - valeria gianoglio

Giovanna, manager di Nuoro a Hitachi

La telefonata alla madre: è un inferno ma sto bene

VALERIA GIANOGLIO

NUORO. «Mamma, qui è un inferno, ma sto bene. Mi sono riparata sotto la scrivania dell'ufficio, ora scappo a vedere come stanno Shun e i bambini». Trentacinque anni, dal 2000 in Giappone, laurea in lingue orientali, marito dagli occhi a mandorla ma con la passione per i dolci sardi. Giovanna Minopoli è una nuorese che il Sol levante ce l'ha sempre avuto nel sangue. Venerdì mattina, pochi minuti prima che la terra tremi e scoppi il finimondo, è al lavoro nel palazzone della Hitachi, la nota azienda nipponica di elettronica che sta nel cuore dell'omonima cittadina giapponese. Duecentomila abitanti, vista sull'oceano Pacifico, a più di un centinaio di chilometri a nord di Tokyo. Giovanna è una che conta, all'Hitachi: fa la manager. Ha fatto carriera con sudore e tenacia. Sei anni fa, lega ancora di più la sua vita al Giappone sposandone un suo abitante, Shun Tobita. Ma lo fa in quel di Nuoro, nella chiesa di San Giuseppe, di fronte a un mix colorato di costumi sardi e kimono. In queste ore, tra un po' di ansia e preoccupazione, mamma Badora Satgia se lo ricorda bene quel giorno. Adesso, invece, sta sempre vicino al telefono, nel rione nuorese di San Paolo. «Non sento mia figlia da diverse ore - spiega -, le linee elettriche in Giappone sono saltate, così mia figlia non è riuscita più a caricare il telefonino. Sono interrotti anche i collegamenti attraverso internet. Ma quello che mi conforta è che so che sta bene perché sono riuscita a sentirla subito dopo la scossa di terremoto». Mamma Badora apprende tutto dalla televisione e per caso. Venerdì mattina accende la tv e le si parano davanti le immagini del sisma, case distrutte, acqua che travolge tutto. Tiene saldi i nervi ma, inevitabile, la paura l'assale e corre al telefono. Compose il numero della figlia. Pensa anche che Hitachi è ad appena 180 chilometri in linea d'aria da Sendai, epicentro del sisma. E per giunta si affaccia proprio sul Pacifico. Ma Giovanna la conforta subito: «Mamma, qui è un inferno, ma sto bene. Ora sono in macchina, tento di tornare a casa a vedere come stanno Shun e i bimbi. Ci sentiamo più tardi». In realtà, da quel momento, le comunicazioni tra Nuoro e il Giappone si fanno difficili. E col passare delle ore si interrompono del tutto. «Non riesco più a mettermi in contatto con Giovanna - spiega la mamma - ma sta bene, me lo ha detto. Questo è che quel che conta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

allarme nucleare: primi contaminati - paolo carletti

- Fatto del giorno

Allarme nucleare: primi contaminati

Esplosione alla centrale di Fukushima. Sprigionata nube radioattiva

GIAPPONE L'APOCALISSE Il vapore liberato per evitare un disastro Sarebbero 160 le persone a rischio

PAOLO CARLETTI

ROMA. Da incubo ad allarme nucleare. Dopo il terremoto e lo tsunami, che hanno ucciso migliaia di persone, le paure del Giappone, e del mondo intero, sono ora concentrate su quanto sta accadendo nella centrale nucleare di Fukushima sulla costa orientale, quella più colpita dal sisma, a 250 chilometri da Tokio. Il mondo ha tremato quando (alle 8 ora italiana, le 16 locali) un'esplosione ha squassato uno dei reattori della vecchia centrale. Nove le persone contaminate, almeno 160 quelle a rischio e tenute sotto stretta osservazione da parte delle autorità.

Per alcune ore si è temuto il peggio, gli stati più vicini, in primis la Russia, si sono subito mobilitati per accertare la presenza di radioattività nelle aree più vicine al Giappone. E' stata una corsa contro il tempo per gli scienziati e i tecnici contro il rischio di un disastro di portata mondiale, come quello di Chernobyl del 1986. Poi, in serata, è arrivata la comunicazione, relativamente tranquillizzante della Tepco, la società che ha in gestione l'impianto, e dell'Agenzia per la sicurezza nucleare giapponese: durante una forte scossa di assestamento un'esplosione ha distrutto la gabbia esterna di contenimento di uno dei reattori. Il tetto e parte delle mura sono crollate, ferendo alcuni operai. «Sono improbabili i danni al reattore» hanno detto le autorità, che comunque non nascondono la situazione di grave difficoltà, con una radioattività che all'interno dell'impianto è 20 volte superiore a quella standard, mille volte di più nella sala controllo. All'esterno il livello di radioattività ieri era di otto volte superiore alla norma, anche se col passare delle ore le autorità hanno confermato che la radioattività stava scendendo. Il governo ha allargato i confini dell'evacuazione nella regione da 10 a 20 chilometri, e ci sono i primi contaminati dalle radiazioni: nove persone che abitano nella zona e che avevano atteso a lungo all'esterno un elicottero che li prelevasse. Altre 160 sono a rischio. Difficile capire quali effetti potrà avere l'incidente, classificato di livello 4 su una scala di 7.

E' certo che una nube radioattiva è stata sprigionata, prima dell'esplosione, quando in Italia erano le tre di notte, spinta dai venti verso l'Oceano. Tepco infatti ha comunicato di aver rilasciato vapore radioattivo nell'aria per far abbassare la pressione che era aumentata in maniera anomala nei reattori della centrale Fukushima. Poco dopo la stessa operazione è stata effettuata nella centrale Fukushima 2, sempre per gli stessi problemi, ad 11 chilometri dall'altro impianto. Dal Giappone assicurano che si tratta di una quantità minima, ma come accade sempre in occasione di incidenti nucleari, la vera portata dei danni all'ambiente e all'uomo si saprà purtroppo solo nei prossimi giorni, mesi. Intorno alla centrale l'Agenzia nucleare giapponese ha rilevato cesio radioattivo, che subito aveva fatto temere l'inizio di un processo di fusione causato dalle fortissime scosse. Intorno ai due impianti ora il paesaggio è comunque di un deserto; decine di migliaia le persone che sono state subito evacuate. Un paio di ore più tardi il governo ha voluto assicurare che il contenitore del reattore 1 della centrale non è stato danneggiato, ma l'esplosione causata dalla decompressione e dall'idrogeno ha soltanto distrutto il contenitore. «La pressione del reattore si è abbassata». Il premier Kan ha tranquillizzato la popolazione: «Una piccola quantità di radiazioni si è diffusa, ma noi tuteleremo la salute dei cittadini». Quindi è scattata la distribuzione di iodio ai residenti (protegge la tiroide in caso di radioattività), e sul posto è stata spedita una équipe di medici, infermieri ed esperti. A Tokyo ammettono che ci potrebbero essere conseguenze sulla popolazione per le fuoriuscite di vapore radioattivo, e che il rischio di fusione incontrollata non è del tutto escluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Montagna Amica», progetto Cai al Parco dell'Etna

Venerdì 11 Marzo 2011 Cronaca, e-mail print

Domani pomeriggio, alle 17, nella sede del Parco dell'Etna, a Nicolosi (via del Convento 45), sarà presentato il progetto del Club Alpino Italiano «Montagna Amica. Prevenzione e sicurezza in ambiente innevato». L'iniziativa, quanto mai di attualità in un periodo purtroppo caratterizzato da gravissimi incidenti sul vulcano, è del Cai, sezione di Catania e della Scuola alpinismo e scialpinismo estremo sud, in collaborazione con il Parco dell'Etna, il Comune di Nicolosi, il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, il Soccorso Alpino della Guardia di Finanza, il Soccorso Montano del Corpo Forestale, la Funivia dell'Etna.

Dopo i saluti del commissario straordinario del Parco Ettore Foti, del direttore f.f. Alfio Zappalà e del sindaco di Nicolosi Nino Borzì, seguiranno le relazioni degli istruttori di sci alpinismo Mario Tropea e Nicola Leo («I pericoli della montagna innevata»); Rocco Raiti, comandante del Soccorso Montano Forestale («Neve e valanghe, bollettino niveometeo e servizio Meteomont»); Franz Zipper, delegato Cnsas («Soccorso, chi chiamare?»); Giovanni Mazzoleni («Rischi, conseguenze e trattamento delle ipotermie gravi»). Moderatore Giuseppe Gallo, direttore Scuola di alpinismo e scialpinismo estremo sud Cai Catania.

Domenica mattina la manifestazione «Montagna Amica» proseguirà con il ritrovo al Rifugio Sapienza e il trasferimento presso il campo-valanga di addestramento dove saranno simulate prove di ricerca in valanga e autocoorso con Artva (Apparecchio per la ricerca travolti in valanga), pala e sonda e allertamento dei soccorsi. La partecipazione è aperta a tutti.
11/03/2011

Alla scoperta di vizi e virtù delle due stazioni sciistiche

Alla scoperta di vizi e virtù

delle due stazioni sciistiche

Linguaglossa. Il sindaco Vecchio

«Ci sono problemi più gravi. I servizi sono da completare, la ricostruzione è in ritardo. Così come i finanziamenti promessi a molti privati»

Venerdì 11 Marzo 2011 Cronaca, e-mail print

In basso e a sinistra due scorci delle aree di sosta delle stazioni sciistiche di Piano Provenzana ... Nunzio Casabianca
Una partenza in sordina, poi le tanto attese nevicate hanno regalato a Piano Provenzana e Nicolosi-Etna Sud una stagione bianca eccezionale. Neve buona, impianti aperti e piste in ottime condizioni garantiscono una fruibilità a lungo termine che, nelle previsioni degli operatori, dovrebbe addirittura arrivare fino a Pasqua. I problemi, però, restano tanti. Perché se è vero che le domeniche da "gran pienone" rappresentano una manna per il turismo bianco sui due versanti dell'Etna, è altrettanto vero che - in alcune giornate particolari - diversi automobilisti sono tornati a casa lamentando qualche disagio legato soprattutto alla viabilità. «Non ci hanno permesso - hanno raccontato alcuni turisti - di arrivare ai piazzali perché ormai saturi. Bloccato il traffico, a nessuno è stato permesso di raggiungere la stazione sciistica in auto. Avremmo dovuto fare almeno un chilometro a piedi con scarponi e sci in spalla. Assurdo».

Un problema serio, dunque, che si presenta soprattutto la domenica e nei giorni festivi. Complessivamente i posti auto a Piano Provenzana sono circa 600. Una capacità non certo illimitata che diventa un problema serio quando da Linguaglossa di auto ne salgono il triplo se non il quadruplo. Fra l'altro le aree di sosta sono dislocate in diverse zone: quello più vicino alla seggiovia non supera i 150 stalli (molti dei quali, ovviamente, occupati dagli addetti ai lavori); quello più grande dista dal piazzale più di 600 metri. Onestamente troppi. È chiaro, quindi, che la situazione non sia delle più rosee. Se manca la "materia prima" per fare turismo (ovvero i turisti) a pagare sono ovviamente gli operatori, da coloro che affittano sci e bob, ai venditori di souvenir, ai gestori degli impianti di risalita e dei bar e ristoranti. Insomma, meno persone salgono in quota, maggiore è il danno economico. Elementare. Se a tutto ciò aggiungiamo le carenze relative ai bagni pubblici (la Protezione civile non ha completato l'atteso centro servizi) e alla ristorazione, il quadro è completo.

Una soluzione al problema parcheggi? Si potrebbero allargare quelli esistenti, ma il Comune dovrebbe richiedere il nulla osta al Parco dell'Etna (assai restio, a onore del vero, a concederlo). O creare dei servizi navetta per affrontare l'ultimo tratto di salita a Piano Provenzana o istituire dei pullman che partano addirittura da Linguaglossa. Ne è convinto anche Franco Barone, responsabile dell'Ufficio Patrimonio del Comune di Linguaglossa: «Sono soluzioni che potrebbero risolvere il problema del raggiungimento di Piano Provenzana. Nuovi parcheggi? Servirebbero, ma non dobbiamo scordare che siamo a quota 1.800 e per il Parco sono già tanti i 600 stalli oggi disponibili... Comunque, fra tutti i mali che affliggono Piano Provenzana, questo non è il più grave. Oltre ai collegamenti dobbiamo pensare ai servizi».

Sulla questione parcheggi ha le idee chiare il primo cittadino di Linguaglossa, Rosa Maria Vecchio: «Tutti bei progetti - afferma - ma è anche vero che 600 posti non sono certo pochi. Sì, è vero, è capitato che a causa di qualche nevicata notturna, i piazzali di sosta al mattino non fossero completamente spalati, riducendo gli stalli a disposizione. Ma si è trattato di casi eccezionali. Comunque, il Comune sarebbe assolutamente favorevole a migliorare i servizi di Piano Provenzana specialmente se il prossimo anno dovessero essere aperti, come speriamo, tutti gli impianti. Altre soluzioni?

Un parcheggio scambiatore un po' sopra Quota mille, ma in ogni caso credo che non ci sarebbero spazi sufficienti e poi il Parco... Fra l'altro, l'ipotesi-navetta era stata valutata e inserita - prima di essere bocciata - nel project financing di ricostruzione. Istituire un servizio bus da Linguaglossa, poi, è un'altra proposta interessante, ma poco economica».

«La verità - aggiunge il sindaco Rosa Maria Vecchio - è che siamo in ritardo con il completamento dei servizi. Tutto ciò che era di competenza dell'ente pubblico è stato quasi tutto ormai definito, anche se con notevoli ritardi, mentre non è partita come si sperava la ricostruzione dei privati, un po' per colpa loro e un po', anzi soprattutto, per non avere ricevuto i finanziamenti promessi. Per quanto ci riguarda devo denunciare che un mese e mezzo fa abbiamo fatto richiesta di allacciamento all'Enel e pagato quanto dovuto per mettere in funzione i servizi igienici. Silenzio. Non sono stati ancora completati e non è servita nemmeno una lettera al prefetto con diffida all'Enel. Aspettiamo ancora».

Situazione decisamente migliore a Etna Sud-Nicolosi dove il traffico quest'inverno è stato bloccato a Piano Vetore una

Alla scoperta di vizi e virtù delle due stazioni sciistiche

volta sola e solo per un'emergenza legata a un incidente. «L'indirizzo dell'Amministrazione - spiega Marisa Mazzaglia, assessore al Turismo, alle Politiche per l'Etna e alla Protezione civile di Nicolosi - è quello di non chiudere mai l'accesso alla stazione sciistica se non per seri problemi di sicurezza. Il nodo parcheggi? È ovvio che non sono inesauribili, ma c'è spazio per tutti. Infatti, quando si saturano, si dà la possibilità di parcheggiare lungo la Sp 92 e nelle strade più vicine. Però, è chiaro che possiamo contare su una viabilità più snella che permette, per così dire, vie di fuga più comode, anche se soprattutto la domenica il traffico va in tilt comunque, visto che in appena un paio d'ore salgono in quota venti-trentamila persone».

E dunque - aggiungiamo - è una questione anche di civiltà e di rispetto delle norme da parte degli automobilisti. Solo così si può sperare di trascorrere una domenica sulla neve in grande allegria, senza rimanere imbottigliati nel traffico o, peggio ancora, rischiando l'osso del collo sulle piste. Chi riesce ad arrivarci...

11/03/2011

Motta Camastra: interventi dopo i danni del maltempo

Motta Camastra: interventi

dopo i danni del maltempo

Venerdì 11 Marzo 2011 Messina, e-mail print

Il fango nel rione Fondaco di Motta Camastra Motta Camastra. In questi giorni di emergenza dopo-maltempo, il sindaco Andrea Scarpignato e l'Ufficio comunale di Protezione civile hanno lavorato instancabilmente per eliminare i pericoli per la pubblica incolumità.

Diverse azioni sono state intraprese per il ripristino della fruibilità del territorio al fine di garantire ai residenti di raggiungere le proprie abitazioni, ai coltivatori i loro appezzamenti di terreno, agli allevatori di foraggiare i propri capi di bestiame, evitando così il verificarsi di ulteriori danni alle già precarie condizioni economico-sociali. Le zone ancora difficilmente raggiungibili, nonostante il continuo lavoro dei mezzi meccanici, risultano le contrade Meata, Profetina e Pitarri.

Con il Comune di Graniti, in conferenza di servizi, è stata valutata la possibilità di creare collegamenti alternativi attraverso la creazione di strade rurali, per consentire una via di fuga in caso emergenza. Intanto è stata effettuata una ricognizione, congiuntamente con il Distaccamento Forestale di Francavilla, il Genio civile e la Protezione civile di Messina, al fine di verificare la possibilità di ripristino della viabilità comunale che collega le contrade Profetina - Pitarri con la Ss 185.

Alessandra Iraci Tobbi

11/03/2011

La Sp 13 continua a franare

Gallodoro. Gravissima situazione in località Fiurella. Protesta del sindaco

Venerdì 11 Marzo 2011 Messina, e-mail print

Il movimento franoso sulla Sp13 in località Fiurella Foto Alott Gallodoro. «E' già da considerarsi di piena emergenza». Così viene definita, senza mezzi termini, dal sindaco Micio Lo Monaco, la situazione di grave pericolo lungo la Sp 13, in località Fiurella, interessata da un vasto movimento franoso che ha reso impraticabile metà carreggiata. Un fronte di circa un centinaio di metri che continua a slittare a valle mettendo in pericolo la percorribilità dell'intera sede stradale. Un processo di scivolamento iniziato nell'ottobre scorso, che, man mano, si è accentuato e che ha raggiunto, in seguito agli ultimi nubifragi, proporzioni ragguardevoli. «Non è escluso - fa notare il primo cittadino in una lettera di protesta inviata alla Provincia, alla Regione, alla Protezione civile, alla Forestale, al Prefetto, alla Procura della Repubblica e al Genio civile - che la corsia di emergenza, a suo tempo realizzata a cura del Comune, possa, al verificarsi di nuove piogge, cedere ancora, determinando l'impercorribilità della strada, con il rischio di un nuovo isolamento del paese». La provinciale è, infatti, l'unico trait-d'union con le altre località della zona, nonché la sola via di fuga. Nella sua vibrata nota, la prima carica istituzionale non manca di mettere in mora prima fra tutte l'Amministrazione provinciale, nella cui competenza gestionale ricade l'arteria in questione, non tralasciando il Genio civile e la Protezione civile, dai quali si aspettava idonei interventi di messa in sicurezza del nodo d'asfalto. «Le cui condizioni - tuona Lo Monaco - appaiono estremamente pericolose, per cui, in mancanza dei necessari provvedimenti, saremo costretti a ricorrere ad atti anche clamorosi a tutela dei nostri diritti».

A. L. T.

11/03/2011

Le Statali dell'area nord ormai interamente dissestate

Venerdì 11 Marzo 2011 Enna, e-mail print

Cerami. Le abbandonate vie dei Nebrodi sono, ormai, pressoché corrispondenti a delle mulattiere, in cui i viaggiatori, nell'attraversare soprattutto i tronchi della Ss 120 tra Nicosia-Cerami-Troina, affondano le ruote delle loro automobili, tra passaggi bruschi alternati a crateri colmi d'acqua. Se il degrado viario mette già in difficoltà i residenti del posto, immaginiamoci un turista. Il malcontento votato all'ordine del giorno dei consigli comunali, le petizioni sottoscritte dalle popolazioni hanno prodotto scarsi riscontri in materia di bonifica delle arterie statali Ss 120, 117, 575, dove l'asfalto è un lontano ricordo. Figuratevi che per ripianare le buche si usa fango e terriccio a distesa nelle carreggiate. E pensare che, nel luglio scorso, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, dipartimento della Protezione civile, conseguentemente ai dissesti che circondano le statali subnebroidee, aveva interessato gli enti e organi competenti "per porre in essere gli interventi strutturali finalizzati alla rimozione delle condizioni di rischio ivi presenti".

CARMELO LOIBISO

11/03/2011

La collina sarà più sicura Giardini.

Conferenza dei servizi per accelerare l'iter per ottenere oltre 2 milioni per Ortogrande
Venerdì 11 Marzo 2011 Messina, e-mail print

Giardini. Altro importante passo avanti nell'iter riguardante l'acquisizione dei fondi per la messa in sicurezza e il consolidamento del costone roccioso che sovrasta il popoloso quartiere Ortogrande.

E' stata effettuata infatti la Conferenza dei servizi convocata dal Rup, geom. Basilio Gugliotta, alla quale hanno partecipato, oltre i rappresentanti del Comune, anche vari Enti come la Protezione civile e il Corpo Forestale.

L'incontro è servito a fornire i pareri sul progetto inerente la messa in sicurezza del costone, elaborato dai tecnici incaricati dal Comune: ing. Angelo Bevacqua e ing. Francesco Crivò. Per quanto riguarda i lavori, sono previsti particolari opere di salvaguardia: rafforzamento delle pareti rocciose, eliminazione di parti franose, gabbionature, realizzazione di pareti in cemento armato, «spietramento» di massi per evitare il rischio di cadute a valle sulle civili abitazioni e altri interventi tecnici.

Per effettuare i lavori la Regione concederà un finanziamento di 2 milioni 200mila euro. Si tratta ora di definire le pratiche (come l'approvazione del progetto con i pareri acquisiti nel corso della Conferenza dei servizi da parte del Consiglio comunale) e di inviarle alla Regione.

E' una corsa contro il tempo, poichè per quanto riguarda il rischio idrogeologico del costone roccioso che minaccia le case sottostanti il popoloso rione, la collina di Ortogrande (ed anche quelle di Tende che si affacciano sulla via Umberto fino a piazza Municipio) è stata classificata a «Rischio molto elevato» (R4) da un Decreto della Regione del 2002 che riporta i risultati di varie indagini. Tuttavia, da una lettera pervenuta al Comune dalla Regione, pare che il finanziamento che dovrebbe ricevere il Municipio ricada tra le opere di fascia «B»; e ciò potrebbe allungare l'iter burocratico. Intanto il Comitato di cittadini del rione, del quale fanno parte anche Antonio Pitrelli (nominato dal sindaco Nello Lo Turco, a titolo gratuito, esperto per le problematiche inerenti la messa in sicurezza del rione) e Gaetano Giuoco (nominato dal sindaco esperto per le strategie turistiche), dopo i recenti smottamenti di febbraio, rivendica a pieno titolo l'accelerazione dell'iter burocratico e l'erogazione dei fondi.

Rosario Messina

11/03/2011

Il Rapporto Ecosistema Scuola di Legambiente giunto alla sua undicesima edizione, fotografa ancora una volta lo stato dell'edilizia scolastica in provincia di Agrigento, allarmante

sotto molteplici aspetti: agibilità statica, prevenzione incendi, manutenzione, ma anche risparmio energetico, fonti rinnovabili, aree verdi e raccolta differenziata dei rifiuti

Venerdì 11 Marzo 2011 Agrigento, e-mail print

Il Rapporto Ecosistema Scuola di Legambiente giunto alla sua undicesima edizione, fotografa ancora una volta lo stato dell'edilizia scolastica in provincia di Agrigento, allarmante sotto molteplici aspetti: agibilità statica, prevenzione incendi, manutenzione, ma anche risparmio energetico, fonti rinnovabili, aree verdi e raccolta differenziata dei rifiuti.

L'indagine elaborata dalla Legambiente contribuisce a definire la graduatoria delle scuole nelle città siciliane che assieme ad Agrigento hanno partecipato alla ricerca.

Nella graduatoria "livello di qualità dell'edilizia" - scuole dell'obbligo, Agrigento risulta la prima in Sicilia, ed al 46° posto nella graduatoria nazionale. Seguono Caltanissetta al 51° posto, Ragusa al 68°, Enna al 70°, Trapani al 75°, Palermo al 76°, Catania al 78° e Messina all'81°.

Nella graduatoria delle "buone pratiche", che mette in evidenza i servizi messi a disposizione delle istituzioni scolastiche e l'avvio di pratiche ecocompatibili, Agrigento è al 72° posto, seguita, in Sicilia, solo da Catania al 75° podio e Messina all'81°.

E' ancora lunga la strada per l'utilizzo dell'energia ricavata da fonti rinnovabili. Soltanto l'8% delle scuole agrigentine ha già provveduto.

La diffusione del fotovoltaico, in provincia, sui tetti degli edifici scolastici stenta a raggiungere un livello adeguato.

Procedendo con il dossier di Legambiente, nella graduatoria "del rischio" (presenza di materiale inquinante come eternit o di inquinamento esterno), Trapani figura al 2° posto, Catania al 38°, Messina al 39°, Ragusa al 43°, Palermo al 47°, Caltanissetta al 54°, Agrigento al 57° e Enna al 67° posto.

Nel 2010 sono stati investiti in Sicilia, in media 34.253,65 euro in manutenzione straordinaria per ogni edificio, e 5.931,85 € in manutenzione ordinaria. Messina è la città in cui è stato massimo l'investimento in manutenzione straordinaria, ad Agrigento va invece la palma della città siciliana in cui si è investito di più in manutenzione ordinaria: 24.324,32 € per ogni edificio.

In generale il patrimonio immobiliare delle scuole siciliane ed agrigentine è obsoleto: il 66% degli edifici è stato costruito prima del 1974 (anno in cui la legge ha definito i criteri di edilizia antisismica), dato particolarmente significativo in un territorio a forte rischio sismico.

11/03/2011

Patanè: «Le centrali atomiche? Cautela»

Tante iniziative dopo il terremoto del 1990 ma non ci sono i riscontri. Bisogna costruire rispettando le norme antisismiche

Sabato 12 Marzo 2011 Il Fatto, e-mail print

domenico patanè (Ingv) Alfio Di Marco

Catania. Magnitudo 8.9: un terremoto talmente violento d'avere spostato di quasi 10 centimetri l'asse di rotazione della Terra, ancora più di quanto accadde il 26 dicembre del 2004 quando un sisma di magnitudo 9.1 s'abbattè su Sumatra. Allora lo spostamento fu di sette centimetri lineari, mentre lo scorso anno il terremoto in Cile spostò l'asse terrestre di circa 8 centimetri. Eppure ieri gli edifici di Tokyo e delle altre grandi città del Giappone hanno subito danni solo parziali e, cosa ancor più rilevante, il numero delle vittime è stato contenuto rispetto all'energia sviluppata dal sisma. Il maggior numero dei morti è stato provocato dallo tsunami.

Il perché di tutto questo è racchiuso nella tecnica di costruzione e nella cultura della prevenzione che i giapponesi hanno maturato nel corso dei secoli: materiali e progetti sviluppati nel rispetto del rischio delle vibrazioni telluriche.

Un terremoto di magnitudo 8.9 nel Mediterraneo non potrebbe accadere. Ne basta però uno di magnitudo 7.0, cioè 900 volte meno forte di quello di ieri in Giappone, per radere al suolo le città e provocare migliaia di morti. Nel 1908 il terremoto che devastò Messina e Reggio Calabria raggiunse magnitudo 7.0: i morti furono più di 80 mila.

Cosa accadrebbe dunque se un terremoto di siffatta intensità s'abbattesse oggi sulla Sicilia? Quali sarebbero i suoi effetti? A rispondere è il sismologo Domenico Patanè, direttore della sezione catanese dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia.

«Il rischio sismico nel territorio della nostra regione e in particolare della Sicilia Orientale - dice - è tra i più alti d'Italia. Nel 1693 vi fu un terremoto catastrofico (magnitudo 7.3) che causò circa 40.000 morti, principalmente nelle province di Catania e Siracusa, di cui circa 16.000 nella sola città di Catania. Quel terremoto fu preceduto da altri sismi catastrofici, tra cui quello del 1169, simile al terremoto del 1693 per numero di morti e danni agli edifici. Successivamente si sono avuti altri sismi distruttivi, tra cui quello del 1818 (magnitudo 6.2) e quello del 1908 di Messina e Reggio Calabria (magnitudo 7.0), che causò circa 80.000 morti. Più recentemente, nel 1990, c'è stato un terremoto di magnitudo 5.4 che ha causato 17 morti».

Ma cosa si è fatto dopo il terremoto del 1990 ?

«Dopo quell'evento, il livello di rischio sismico in Sicilia orientale - continua Patanè - ha suscitato l'interesse dei ricercatori, nonché delle istituzioni italiane e straniere. La Protezione civile nazionale ha finanziato il programma di ricerca "The Catania Project - Earthquake Damage Scenarios for a high Risk Area in the Mediterranean", i cui risultati sono stati pubblicati in un volume a cura degli editori E. Faccioli e V. Pessina nel 1999. Successivamente la comunità europea ha finanziato un progetto di ricerca dal titolo "RISK UE - An advanced approach to earthquake risk scenarios with applications to different European towns", i cui risultati sono stati riportati nel Rapporto Finale del dicembre 2001. Tuttavia, non si conoscono in concreto i risultati conseguiti da tali progetti e nonostante l'interesse a livello nazionale e internazionale dei ricercatori, a oggi il rischio sismico in Sicilia orientale non è stato ridotto in modo significativo».

«Non mi stancherò mai di dirlo: l'unico strumento per mitigare il pericolo è la prevenzione. Ancora non esiste alcun metodo di previsione dei terremoti validato scientificamente e statisticamente, mentre è dimostrato che adeguate politiche di prevenzione consentono di difendersi anche dai grandi eventi. L'Italia ha bisogno di una politica di prevenzione e non di gestione delle emergenze. Cosa fare? Si deve evitare di costruire nelle zone in frana, in aree soggette ad alluvioni, in prossimità di faglie e nelle aree a elevato rischio bisogna costruire con criteri antisismici. Occorre poi che si proceda velocemente a verificare la stabilità delle strutture strategiche di fondamentale importanza come gli ospedali, le scuole e le prefetture».

Il terremoto in Giappone sta creando apprensione per gli effetti sulle centrali nucleari: nel caso in cui si costruissero impianti atomici anche in Sicilia, quali rischi si correrebbero?

«Personalmente - continua Patanè - non sono contro il nucleare, ma i rischi connessi a tali centrali sono notevoli se non ben valutati. Tra questi ci sono appunto quelli legati ai forti terremoti. Quanto sta accadendo in Giappone ne è la prova tangibile: le quattro centrali nucleari giapponesi più vicine all'epicentro sono state bloccate, fortunatamente sembrerebbe

Patanè: «Le centrali atomiche? Cautela»

con successo, anche se c'è una certa apprensione per quella di Onagawa nella prefettura di Miyagi».

A partire dal 2010 assistiamo a una lunga serie di terremoti di forte intensità: dobbiamo avere paura ?

«L'Aquila, Haiti, il Cile, la Cina, la Nuova Zelanda e ora il Giappone. I terremoti di forte magnitudo, purtroppo continuano a fare notizia. Se consideriamo gli ultimi 40 anni, il numero di sismi di più grande energia, per intenderci con magnitudo maggiore di 6.0, sembrerebbe decisamente aumentato. Tuttavia occorre considerare come l'attività sismica della Terra mostra un andamento ciclico: ci sono stati periodi intensi anche all'inizio del '900 e tra gli anni '30 e '60. Quindi, nulla di anomalo nel comportamento del nostro pianeta rispetto al passato. C'è solo una maggiore attenzione dei mezzi d'informazione e dell'opinione pubblica nei confronti di questi fenomeni. Il costante aumento del numero di morti è invece dovuto all'indiscriminato insediamento nelle aree a maggior rischio».

«In Italia - conclude Patanè -, il terremoto dell'Aquila ha messo chiaramente in luce la fragilità del nostro patrimonio edilizio. L'abbiamo detto: la Sicilia orientale è una delle zone dell'area mediterranea a più elevato rischio sismico. Si cambino, una volta per tutte, politica e strategie».

12/03/2011

E' l'ennesimo «colpo di frusta» della Cintura di Fuoco

L'area più «irrequieta» del pianeta

Sabato 12 Marzo 2011 Il Fatto, e-mail print

Roma. È l'area più irrequieta della Terra, la cosiddetta Cintura di Fuoco lungo la quale ieri è avvenuto il terremoto che ha colpito il Giappone. Le scosse più violente e i vulcani più esplosivi del pianeta si concentrano lungo questa fascia che si estende per 40.000 chilometri e che avvolge l'oceano Pacifico, dall'estremità meridionale del Sud America fino all'Alaska, arrivando fino alla penisola russa della Kamchatka e poi scendendo giù fino a toccare in pieno Giappone, Filippine, Indonesia fino alle isole Tonga. «In tutta questa zona sono in gioco energie molto superiori rispetto a quelle possibili nel resto del pianeta», ha osservato il direttore del dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Roma La Sapienza, Gabriele Scarascia Mugnozza. Sono avvenuti qui tutti i terremoti più violenti mai registrati: quello di magnitudo 9.5 che ha colpito il Cile nel 1960, il sisma di magnitudo 9.2 avvenuto nel 1964 in Alaska e quello del 26 dicembre 2004 a Sumatra, di magnitudo 9.1. Anche i vulcani che si trovano in questa zona sono celebri per spaventose eruzioni, come il Krakatoa che nel 1883 provocò il boato più forte mai avvertito sulla Terra, il Monte Sant'Elena, sulla costa americana del Pacifico, che si è svegliato in modo violentissimo nel 1980 e ha ispirato il film «Uragano di fuoco». La Cintura di Fuoco è una zona così turbolenta perchè «qui le placche oceaniche del Pacifico scorrono al di sotto delle placche continentali di Nord e Sud America, generando terremoti, vulcani e dando origine a catene montuose dall'Alaska alla Terra del Fuoco», ha detto l'esperto. Scorrendo una contro l'altra, le placche accumulano deformazioni e, con esse, energia che viene liberata generando terremoti. Si può immaginare, ha detto ancora Scarascia Mugnozza, «la placca del Pacifico come se fosse attraversata da due nastri trasportatori che scorrono molto velocemente: uno è diretto a Est e va a collidere con la placca continentale nordamericana e sudamericana; l'altro che va a Ovest, verso la placca asiatica delle Filippine e verso la placca australiana».

Enrica Battifoglia

12/03/2011

Allerta meteo oggi previste forti burrasche

Allerta meteo

oggi previste

forti burrasche

Sabato 12 Marzo 2011 I FATTI, e-mail print

Roma. Una circolazione depressionaria proveniente dal medio Atlantico convoglia oggi forti venti di scirocco nei bassi strati sulle nostre isole maggiori. Queste correnti umide apportano un progressivo peggioramento delle condizioni mete a partire dalle regioni Nord-occidentali e dalla Sardegna, dove sono possibili fenomeni anche di forte intensità. Il dipartimento della Protezione civile ha perciò emesso un avviso di avverse condizioni meteo che, dalla mattinata di oggi, prevede forti venti di burrasca da Sud-Est, con raffiche fino a burrasca forte, sulla Sardegna e in rapida estensione alla Sicilia. Sono possibili mareggiate lungo le coste esposte. Dal pomeriggio si prevedono inoltre precipitazioni diffuse sulla Sardegna.

12/03/2011

Ammontano a 21 milioni di euro e mezzo i danni provocati dall'alluvione di sabato scorso nel territorio di Castiglione di Sicilia che costeggia il fiume Alcantara

Sabato 12 Marzo 2011 Provincia, e-mail print

una delle zone alluvionate Ammontano a 21 milioni di euro e mezzo i danni provocati dall'alluvione di sabato scorso nel territorio di Castiglione di Sicilia che costeggia il fiume Alcantara. Il capo settore dell'Ufficio tecnico del Comune, ing. Pietro Scavo, ha presentato al sindaco, Claudio Scavera, una dettagliata relazione tecnica che ci dà la misura del disastro causato dalla pioggia.

«Abbiamo effettuato - spiega il primo cittadino - due sopralluoghi con il Dipartimento provinciale della Protezione civile. Dopo una prima ricognizione alle strutture pubbliche e a quelle private, il mio Ufficio tecnico ha redatto una relazione che non lascia dubbi su quanto accaduto. Ci sono danni ovunque. Per questo, con i sindaci dei Comuni vicini, stiamo pensando di redigere un documento comune che ci permetta di avere maggiore forza nell'ottenere la dichiarazione dello stato di calamità naturale».

E dalla relazione tecnica si evince come nei monti che sovrastano Mitogio siano state individuate circa 100 frane, causa di riversamento di detriti negli alvei dei torrenti che ovviamente, a loro volta, hanno finito per esondare allagando aranceti ed abitazioni rurali fino a raggiungere, sotto forma di fango puro, la provinciale 81. Di conseguenza anche tutte le strade comunali e poderali sono diventate totalmente inaccessibili, con gli smottamenti che hanno causato danni alle condutture idriche, danneggiate in più punti, e pure alla rete elettrica.

Nella relazione sono elencati anche i danni agli immobili sia pubblici sia privati, ma quel che preoccupa di più i tecnici è la situazione dei torrenti. La maggior parte degli argini non esistono più e si sarebbe creata una situazione di instabilità che, al momento, caratterizzerebbe l'intero versante sud dell'alveo del fiume Alcantara, dove insistono anche alcune abitazioni.

Per quanto riguarda l'agricoltura facciamo prima a dire cosa non è stato distrutto. veramente pochi i fazzoletti di terra salvati dalla marea di fango. Oltre a ciò i residenti continuano a segnalare danni al Comune, dove rimane attivo il Coc (Centro comunale operativo) della Protezione civile.

In quadro quanto mai tragico, una buona notizia arriva dalla Provincia di Catania che in una nota assicura di aver «provveduto a ripulire dai detriti la strada a fondo naturale "Mitogio-Gravà", consentendo così ai proprietari dei fondi agricoli di transitare». Anche se i proprietari dei terreni preferirebbero che l'intera strada venisse messa in sicurezza così come, in verità, chiedono da decenni.

Gaetano Guidotto

12/03/2011

Pinella Leocata Il terribile terremoto che ha squassato il Giappone, di magnitudo 8,9 della scala Rickter, da noi, in Sicilia non potrebbe avvenire

Pinella Leocata

Il terribile terremoto che ha squassato il Giappone, di magnitudo 8,9 della scala Rickter, da noi, in Sicilia non potrebbe avvenire

Domenica 13 Marzo 2011 Catania (Cronaca), e-mail print

Il prof. ing. Michele Maugeri Pinella Leocata

Il terribile terremoto che ha squassato il Giappone, di magnitudo 8,9 della scala Rickter, da noi, in Sicilia non potrebbe avvenire. «Una questione di faglie», spiega l'ing. Michele Maugeri, ordinario di Geotecnica alla facoltà di Ingegneria di Catania, la città a più alto rischio sismico in Europa, insieme a Lisbona e alla Calabria. Nel nostro territorio la massima magnitudo ipotizzabile è di 7,5 punti. Anche il terremoto che, nel 1693, distrusse Catania e buona parte della Sicilia, è stato stimato da 7 a 7,2 gradi. Ora, poiché per ogni grado ulteriore l'energia prodotta dal sisma si moltiplica per 30, se ne deduce che il terremoto in Giappone, di oltre 3 gradi superiore a quello dell'Aquila, ha prodotto un'energia dalle 20.000 alle 25.000 volte superiore. Una potenza distruttiva che avrebbe cancellato del tutto le nostre città.

Nel 1693, nella sola Catania, morirono 18.000 persone, circa la metà della popolazione. Oggi i residenti sono 300.000, senza contare le migliaia di persone che vi lavorano e vivono di giorno. In caso di forte terremoto le perdite sarebbero enormi. Meglio non fare numeri. Non a caso nessuno vuole pensarci. E' il nostro tabù, la grande rimozione, tanto più grave se si pensa che si è costruito con criteri antisismici soltanto dopo il 1981, data in cui Catania fu dichiarata città sismica con i conseguenti obblighi relativi al tipo di edificazione. Fino a quella data i politici nostrani avevano lottato per impedire questa «dichiarazione», a tutela del mercato immobiliare e della grande e piccola speculazione. Questo significa che il 90% del patrimonio edilizio di Catania non è costruito secondo criteri antisismici e, dunque, è ad alto rischio. Né, finora, si è fatto qualcosa per metterlo in sicurezza.

Eppure Catania è una città ricca di studi su questo tema, la più studiata in Europa. Si sa tutto del terreno e delle abitazioni. Lo stesso prof. Michele Maugeri ha coordinato, dal 2000 al 2004, il progetto nazionale sullo studio del rischio sismico della città di Catania. Sappiamo con esattezza il grado di sismicità di ogni zona e dei vari tipi di terreno su cui si è costruito e sappiamo tutto della vulnerabilità degli edifici, pubblici e privati. La «microzonizzazione» ci dice il grado di amplificazione e di accelerazione dell'onda sismica in ogni piccola area del nostro territorio. La mappa esiste, ma il Comune, finora, non l'ha recepita né inserita nel Piano regolatore generale. E questo perché si altererebbe il mercato immobiliare - con il crollo dei prezzi delle case costruite sulle zone più sensibili - e perché l'amministrazione dovrebbe porsi il problema di interventi drastici e strutturali, e non ha i fondi per farlo.

E, invece, lo sappiamo bene, e lo ripetiamo da anni, che la messa in sicurezza antisismica del territorio sarebbe la vera «grande» opera: metterebbe in moto l'economia, spingerebbe l'innovazione e la creazione di nuove tecnologie e creerebbe lavoro. Molto lavoro. Lo Stato dovrebbe partire dagli edifici strategici: sedi degli enti locali, caserma dei vigili del fuoco, ospedali, scuole. E il resto potrebbero farlo i privati anche grazie a una sorta di «piano casa» che - come quello pensato nell'ottica del risparmio energetico e dello sviluppo delle energie alternative - consentisse «premiabilità», sia essa un accrescimento di volumi o un forte taglio dalle tasse, a chi mette in sicurezza la propria abitazione. Questo servirebbe a salvare vite, a tutelare il patrimonio urbano, a creare occupazione e ricchezza.

E, invece - commenta il prof. Maugeri - non sono stati previsti né fondi né leggi che vadano in questa direzione. Non lo ha fatto lo Stato e non lo ha fatto la Regione che privilegia la, pur necessaria, politica dei trasporti e dell'ambiente con attenzione all'erosione delle coste, dimenticando, che il sisma incide anche su trasporti, porti e aeroporti. Basti ricordare che, nel 1908, al sisma che distrusse Messina seguì il maremoto. A Catania l'acqua invase piazza Duomo e risalì fino a piazza Mazzini e dalla Plaia penetrò fino a 400 metri di profondità fin dove oggi c'è l'aeroporto e la zona industriale. Tanti i progetti e le proposte possibili. «L'Università - racconta il prof. Maugeri - ha presentato, insieme a piccole e medie imprese, un Por sulla mitigazione del rischio sismico che prevede una serie complessa di interventi, incluso lo sviluppo di nuove tecnologie e la "rottamazione" di edifici insicuri e non recuperabili che andrebbero demoliti e ricostruiti con un premio in volumetrie e attuando la direttiva europea che prevede il riuso dei materiali per almeno il 20% , entro il 2010, e per il 70% entro il 2020. Oggi in Italia siamo solo al 9% del riciclo, contro la Svezia che è già oltre il 20%». Una pratica che ha anche il pregio di contrastare lo spreco, di eliminare le discariche dei cantieri e, con questo, di salvaguardare il paesaggio.

Pinella Leocata Il terribile terremoto che ha squassato il Giappone, di magnitudo 8,9 della scala Rickter, da noi, in Sicilia non potrebbe avvenire

«In Giappone - conclude il prof. Maugeri - gli edifici hanno retto bene e la popolazione anche. Tutti sapevano cosa fare. I disastri sono venuti dal maremoto, finora non abbastanza studiato».

Capitolo a sé è quello delle centrali nucleari. Una cosa è certa: la tragedia giapponese imporrà una revisione radicale dei programmi.

13/03/2011

Costruite per resistere a terremoti oltre 9.0

Domenica 13 Marzo 2011 Il Fatto, e-mail print

Roma. Sono progettate per resistere a terremoti estremamente violenti, di magnitudo superiore a 9, le centrali nucleari attive nel mondo. Per motivi di sicurezza, inoltre, sono progettate in modo da spegnersi automaticamente con sismi di magnitudo migliaia di volte inferiore, pari a 6. I requisiti che le centrali nucleari devono avere per resistere ai terremoti sono stabiliti dall'Agenzia Internazionale per la Sicurezza Nucleare (Aiea) e le aziende che nel mondo costruiscono impianti di questo tipo sono tenuti a rispettarli. «Tutti i reattori attualmente in funzione sono progettati per resistere ai terremoti più violenti prevedibili a livello mondiale», osservano esperti di sicurezza nucleare. La progettazione delle strutture deve fare riferimento a un cosiddetto «terremoto di progetto», che viene definito per ogni parte della centrale.

13/03/2011

A rischio i «ponti di campagna»

Un anno fa il sopralluogo sul viadotto che collega Isola e Borgata, da allora si attende il restauro

Domenica 13 Marzo 2011 Siracusa, e-mail print

le immagini parlano da sole. Si fanno sempre più precarie le condizioni dei cosiddetti «ponti di campagna», che uniscono l'Isola alla Borgata e che necessitano di urgenti manutenzioni.

I piloni e le campate del ponte del Rivellino mostrano un accentuato stato di deterioramento dovuto al tempo e al contatto con l'acqua di mare. Le armature metalliche, rigonfiandosi, hanno provocato vistose crepe e crolli degli strati superficiali delle strutture in cemento. Ampie aree scrostate, da cui emergono fasci di tondini di ferro rugginosi, sono visibili anche sui piloni del ponte Federico II. Una parte del muro è addirittura crollata e rappresenta un serio pericolo per i passanti, soprattutto i bambini. Un esercente della zona ha chiesto alla polizia municipale di attivarsi per un primo intervento di messa in sicurezza della zona.

Più volte è stato sollecitato da parte dell'Ugl Mare, di consiglieri comunali, esponenti politici e cittadini, un sopralluogo tecnico per accertare lo stato di deterioramento e disporre le dovute precauzioni a tutela della sicurezza dei cittadini, ritenendo opportuno che strutture necessarie ad assicurare il normale traffico veicolare, debbano essere sottoposte a periodici controlli e manutenzioni tanto più in un'area ad alto rischio sismico come la nostra.

Le sollecitazioni a carico dei ponti non sono importanti se le strutture sono integre e periodicamente manutenzionate, dato che essi sono dimensionati per carichi anche maggiori a quelli considerati di massimo stress, ma davanti a un evidente stato di deterioramento, ci si domanda chi può garantire la tenuta delle strutture, soprattutto in caso di emergenza.

Augusta è in un territorio ad alto rischio sismico e ambientale che potrebbe trovarsi, senza preavviso, con i viadotti sottoposti a scosse telluriche e congestionati dal traffico veicolare in uscita dal centro urbano.

Circa un anno addietro la questione veniva sollevata dal consigliere comunale Carmelo Messina. Dal suo intervento scaturiva un sopralluogo del presidente della Autorità Portuale, e del responsabile comunale della Protezione civile. Si conveniva sulla necessità di un urgente intervento di recupero della struttura, ma bisognava accertare la competenza, che non è della Port Authority. Anche il Dipartimento Regionale della Protezione civile, si diceva incompetente in materia. Veniva allora chiesta la convocazione di una riunione operativa con la Soprintendenza, la Capitaneria di Porto e gli altri soggetti interessati, ma da allora tutto tace e intanto la struttura è sempre più precaria e ha registrato nuovi cedimenti.

Agnese Siliato

13/03/2011

La frana avanza, il progetto forse

Motta. Urge attivare l'iter per finanziare gli interventi nelle zone Calvario e Urnazza

Domenica 13 Marzo 2011 Catania (Provincia), e-mail print

Un'area soggetta a movimenti franosi I residenti delle zone Calvario e Urnazza, poste a ridosso di via Vittorio Emanuele, via Vittorio Veneto, via S. Antonino e via Toselli, avevano chiesto, nei giorni scorsi, agli organi competenti di attenzionare il movimento franoso che, in modo lento ma inesorabile, tende a far scivolare l'area verso valle. Un fenomeno ripropostosi di recente a seguito delle nuove precipitazioni atmosferiche, tanto da spingere una delegazione di cittadini ad incontrare il primo cittadino Angelo Giuffrida, per chiedere che il Comune dia avvio alle opere di messa in sicurezza. Una storia vecchia, visto che nel dicembre 2008, ben 24 persone interessate dal problema avevano presentato un atto stragiudiziale di diffida indirizzato al Comune, alla Prefettura, al Genio Civile, al Dipartimento regionale di Protezione Civile e all'assessorato regionale ai Lavori pubblici. In una nota del 30 dicembre dello stesso anno, il Genio Civile di Catania rispondeva che aveva provveduto a eseguire una vasta serie d'indagini. E il documento proseguiva dicendo che degli edifici presentavano un quadro fessurativo diffuso che però non pregiudicava in maniera sostanziale la loro agibilità, pur richiedendo «da parte dell'autorità comunale un'azione di monitoraggio, al fine di verificare la progressione nel tempo che può comprometterne la stabilità».

«Controllo dell'area - assicura il sindaco Giuffrida - che viene eseguito con regolarità dai tecnici comunali. Per discutere della questione mi sono recato alla Protezione Civile di Catania e il dirigente, l'ing. Spampinato, mi ha detto che avrebbe inserito il progetto relativo alla riqualificazione in un elenco di progetti da inviare alla Regione. Ciò non vuol dire che il nostro progetto sarà immediatamente finanziato, ma è già un grosso passo in avanti. Martedì sarò a Palermo per vedere se può essere accelerato l'iter, dopodiché rifarò il punto con i residenti».

GIORGIO CICCARELLA

13/03/2011

Dopo il terremoto in Giappone

Domenica 13 Marzo 2011 Prima Catania, e-mail print

Catania è una della città a più alto rischio sismico d'Europa. Per questo è stata studiata come nessun'altra. Abbiamo dati sulla vulnerabilità di tutti gli edifici, abbiamo la «mappa» del rischio delle diverse aree, ma non è stata recepita nel Piano regolatore generale, così come non è stato dato avvio ad un piano per la messa in sicurezza degli edifici pubblici strategici.

Leocata36

13/03/2011

I cinesi sono interessati al Ponte sullo Stretto e al porto di Augusta da trasformare in hub

La missione in Sicilia Questi i primi risultati dei colloqui: c'è anche il fotovoltaico diffuso

I cinesi sono interessati al Ponte sullo Stretto

e al porto di Augusta da trasformare in hub

Domenica 13 Marzo 2011 OggiNoi, e-mail print

Tony Zermo

Che risultati ha prodotto la visita della delegazione cinese in Sicilia che si è conclusa ieri? Innanzitutto sono interessati a due cose, il Ponte sullo Stretto e il porto di Augusta, che in fondo sono collegati perché le merci arrivate nel porto saranno poi inviate al Nord attraverso il Ponte e il «Corridoio 1 Berlino-Palermo». I cinesi sarebbero propensi a investire 70 milioni per i lavori di ampliamento dei piazzali per i quali c'è già uno stanziamento statale di 21 milioni.

Ma perché i cinesi si dovrebbero interessare ad Augusta mentre abbastanza vicino c'è il grande porto di Gioia Tauro? La risposta la fornisce il presidente dell'Autorità portuale di Augusta, Aldo Garozzo: «Evidentemente hanno la vista lunga, e comunque Augusta è più vicina al Canale di Suez che non Gioia Tauro ed è lungo la rotta per passare in Atlantico. La previsione è quella di poter compiere un salto di qualità. Oggi come oggi, anche se si allargano i piazzali, il nostro porto sarebbe di medio livello come i tanti che ci sono nel Mediterraneo. Se invece si copre la parte inquinata con i cassoni di colmata si può trasformare il porto di Augusta in un hub con un molo di oltre due chilometri che arriva in acque molto profonde. Il che consentirebbe l'attracco delle grandi navi portacontainer da 15 mila teus. In questo modo si risolverebbe il problema della bonifica e si allargherebbe il porto che diventerebbe il migliore di tutto il Mediterraneo. Lo Stato e la Regione debbono fare una scelta e se sarà quella di potenziare il porto i cinesi mi sembra che siano pronti a dialogare e intervenire».

E' dunque a questa prospettiva che i cinesi guardano con interesse. Naturalmente bisogna dettagliare tutto, fare i progetti, trovare le risorse e soprattutto ci deve essere la volontà politica. Sul Ponte, che affascina i governanti di Pechino, la situazione è più chiara. La società «Stretto di Messina», che ha affidato la realizzazione dell'opera alla cordata Impregilo, deve reperire sul mercato finanziario il 60% dell'investimento, circa 4 miliardi, e i cinesi sarebbero pronti a partecipare («Poi bisognerà vedere in quale quota», dice il direttore generale della Regione per le relazioni esterne Francesco Attaguile), tanto che al recente insediamento dell'ambasciatore italiano a Pechino i governanti cinesi hanno detto «che investire sul Ponte più lungo del mondo sarà uno dei terreni di cooperazione tra i nostri due Paesi».

Tenuto conto che il Ponte dovrebbe essere ultimato nel 2017, in questo lasso di tempo potrebbe essere anche pronto l'hub portuale di Augusta e anche l'alta capacità ferroviaria potrebbe arrivare in Sicilia, come promesso dall'amministratore delegato delle Ferrovie, Moretti. E' tutta una questione di progetti e di soldi. I tempi ci possono essere, gli spazi di manovra pure, ma non bisogna dormirci sopra. Da quanto tempo si parla di bonificare la rada augustana?

Dopo il terrificante terremoto del Giappone di 8.9 della Richter molti si chiedono se il Ponte sarà sicuro. Noi diciamo due cose: la prima è che in Giappone nessun ponte - e ce ne sono migliaia - è crollato e che il Ponte sullo Stretto sarà in pratica realizzato dai giapponesi che sono maestri del settore, come ci disse Massimo Ponzellini, presidente di Impregilo; l'altra cosa è che nella zona sismica dello Stretto, secondo gli scienziati, non ci potrà mai essere un sisma di oltre 7,1, mentre il Ponte reggerebbe uno di 8 gradi della Richter. E quindi niente paura del nuovo. Il Ponte dello Stretto non corre rischi. Se poi la terra dovesse impazzire e dovesse accadere un eventuale terremoto superiore a 8 gradi, in quell'area non si salverebbe nessuno, altro che Ponte. Ma nella storia in Sicilia non c'è mai stato un sisma di questa potenza, anche se nel 1693 il terremoto distrusse Catania e il Val di Noto: ma allora il cemento era sconosciuto e le abitazioni crollarono come fossero di carta.

Dunque i cinesi guardano lontano, al Ponte e al porto di Augusta. E abbiamo meno di dieci anni di tempo. «Per il resto - dice Attaguile che ha fatto da chaperon alla delegazione cinese - si è parlato di energie rinnovabili, di fotovoltaico diffuso per cui sono disposti a investire e a vendere le proprie tecnologie. Il tutto con l'assistenza dell'Irfis e di Unicredit, ma al momento l'Irfis non è tutta della Regione e allora occorrerà aspettare che lo sia, non è un passaggio difficile, anche Unicredit è d'accordo sul piano finanziario. Bisognerà vedere però quali sono i livelli di remunerazione che probabilmente si abbasseranno, ma non sappiamo quanto. Quindi è presto per conoscere quale sarà il ritorno degli investimenti.

Attualmente c'è una disparità di vedute tra il ministro Romani secondo cui - forse perché propende per il nucleare (ma dopo il terremoto in Giappone chi lo farà più?) - basterebbero ancora 1000 megawatt per arrivare a 8000, mentre il

I cinesi sono interessati al Ponte sullo Stretto e al porto di Augusta da trasformare in hub

ministro Prestigiacomo nel vuole 24 mila. La Regione sostiene che in Sicilia ne sono stati fatti pochi rispetto alla Lombardia e alla Puglia, per cui è in Sicilia che si deve ancora implementare il fotovoltaico. Si prevede di andare per quote regionali, per cui la nostra regione, che è stata colpevolmente in ritardo, sarebbe avvantaggiata e questo attira molto l'attenzione dei cinesi, i quali sono rimasti anche impressionati dalla centrale Archimede dell'Enel di Priolo e hanno capito che siamo abbastanza avanti nel settore delle energie rinnovabili».

S'è parlato anche di Circumetnea e del tram a Palermo, ma siccome il prezzo dei biglietti è «politico» non ci sarebbe un ritorno degli investimenti. Tra l'altro la Circumetnea è dello Stato e non della Regione, per cui bisognerebbe aprire un canale di riferimento a Roma.

In fin dei conti i progetti «possibili» sono una partecipazione al project financing del Ponte e un intervento sul porto di Augusta. C'è stata anche una proposta per l'aeroporto di Comiso, ma non è stato trovato l'interlocutore giusto.

Resta il persistente interesse della Cina per la piastra logistica della Sicilia, a causa della sua posizione di centralità nel Mediterraneo, il che prima o poi sortirà qualche frutto concreto. Se i cinesi continuano a venire in Sicilia qualche motivo lo avranno. La banca cinese degli investimenti, la China development bank, ha una montagna di miliardi da spendere e cerca delle opportunità vantaggiose. Vuole anche un ritorno dei soldi impiegati e una «copertura politica» che il presidente Lombardo ha assicurato. Sostanzialmente ci sono le premesse, mancano ancora i dettagli. Però senza illudersi troppo perché è ancora tutto da definire.

La delegazione cinese è partita per un tour in Spagna, anche in questo caso in cerca di utili opportunità, e il 23 marzo sarà a Milano dove incontrerà nuovamente i rappresentanti della Regione siciliana per limare eventuali accordi. La Cina è un interlocutore valido e concreto, sta a noi adesso presentare i progetti finanziabili e dimostrare di essere altrettanto seri.

Perché l'autobus della Cina passa una sola volta.

13/03/2011

I geologi: «In Sicilia possibile uno tsunami come quello se si verificasse riscriverebbe la storia di tutta l'Isola»

I geologi: «In Sicilia possibile uno tsunami come quello se si verificasse riscriverebbe la storia di tutta l'Isola»

Domenica 13 Marzo 2011 Il Fatto, e-mail print

Siracusa. «Lo tsunami che ha colpito il Giappone, se si fosse verificato nella Sicilia Sud-orientale, area soggetta ad eventi di questa tipologia, in virtù della ormai nota faglia a mare denominata "scarpata ibleo-maltese", avrebbe riscritto la storia dell'Isola». Lo ha detto il vicepresidente dell'Ordine regionale dei geologi di Sicilia, Carlo Cassaniti. Cassaniti ha ricordato come «eventi del genere devono necessariamente essere oggetto di previsione anche in Sicilia, al punto di valutare il rischio tsunami nelle linee guida della redazione dei piani comunali di Protezione civile». Cassaniti ha infine posto l'accento sulla necessità di avviare «una profonda e seria riflessione della classe politica nazionale sull'altissimo rischio nell'eventuale realizzazione di centrali nucleari in Sicilia».

13/03/2011

Pist 15 Etna, pareri positivi fondi comunitari più vicini

Pist 15 Etna, pareri positivi

fondi comunitari più vicini

L'ampliamento di via

N. Sauro e il restauro del complesso monumentale

di S. Francesco potrebbero essere i primi progetti

a essere finanziati

Domenica 13 Marzo 2011 Provincia, e-mail print

uno scorcio della centralissima via Nazario Sauro Sembra positivo l'incontro avvenuto a Palermo nell'ufficio di Presidenza della Regione siciliana tra la delegazione del Comune di Paternò e i tecnici del Dipartimento regionale della Programmazione. Sul tavolo sono finiti i progetti presentati dai 18 comuni etnei facenti parte del progetto Pist 15 Etna - Paternò di cui il comune paternese è l'ente capofila. L'obiettivo è poter accedere ai fondi comunitari a sostegno di progetti di riqualificazione territoriale presentati dai Comuni.

Nello specifico la riunione è servita a chiarire alcuni punti degli undici progetti presentati dal Comune di Paternò per un costo totale di oltre diciotto milioni di euro. Per questo alla volta di Palermo, oltre all'assessore ai Lavori Pubblici, Augusto Ciancio, e al Vicesindaco, Salvo Panebianco, sono partiti gli ingegneri comunali Giuseppe Di Mauro e Domenico Amodeo responsabili dell'iter progettuale. Undici, come detto, i progetti che potrebbero trovare accoglimento presso la commissione valutatrice. Si tratta di progetti inerenti la ristrutturazione o riqualificazione, in molti casi già avviata, di edifici pubblici o aree urbane.

Tra questi i progetti che hanno ottenuto un primo parere favorevole dalla commissione sono quelli relativi all'ampliamento di via Nazario Sauro con costruzione di un parcheggio e area di attesa per la protezione civile in centro storico (costo complessivo 4 milioni 900 mila euro) e i lavori di restauro del complesso monumentale di S. Francesco alla collina finalizzato ad uso turistico, espositivo e congressuale o di ricerca (costo complessivo un milione 800 mila). Da considerare che i costi complessivi non sarebbero coperti, interamente, dai fondi comunitari, ma lascerebbero al Comune di Paternò l'onere di contribuire con una quota parte, seppur minoritaria, di fondi per ottenere la restante parte e dare il via ai lavori.

«Si tratta - ha chiarito l'assessore ai Lavori Pubblici, Augusto Ciancio - di progetti che contribuiranno a potenziare le infrastrutture della città come nel caso di via Nazario Sauro o a completare il restauro dell'ex convento di S. Francesco alla collina, dove potrà sorgere un importante polo culturale. Ringrazio la presidente della Commissione interdipartimentale, Patrizia Picciotto, con la quale ci rincontreremo per seguire l'iter procedurale fino alla graduatoria dei progetti ammessi che sarà pubblicata entro agosto».

Salvo Spampinato

13/03/2011

Carnevale, opere straordinarie e sicurezza

Acireale. L'Amministrazione ha tracciato il bilancio della manifestazione. Si pensa già all'edizione estiva

Messe da parte le polemiche, buoni i rapporti tra Fondazione e carristi. E sui parcheggi: «Sancito che si pagano »
Domenica 13 Marzo 2011 Catania (Provincia), e-mail print

«Un'edizione semplicemente perfetta» quella del Carnevale di Acireale 2011. Così l'ha definita il sindaco Nino Garozzo durante la conferenza di ieri mattina per fare un bilancio dell'edizione appena trascorsa: «Una edizione straordinaria che ci conferma che il Carnevale ha orizzonti nazionali ormai consolidati ed è un carnevale per tutti, soprattutto per le famiglie. I cantieri sono stati meravigliosi perché hanno prodotto opere straordinarie. Inoltre, la presenza stamattina dei carristi dei carri infiorati è davvero la conclusione migliore che l'evento potesse avere perché loro non ci sono stati in questa edizione, ma ci saranno sicuramente nei prossimi anni».

Anche sul fronte della sicurezza le note sono tutte liete, come confermato dall'assessore alla Viabilità, Nino Sorace: «Con la protezione civile abbiamo presentato un progetto che prevede vie di fuga e i comportamenti che devono tenere i vari addetti nel caso in cui dovesse accadere qualche imprevisto». È stata mossa anche qualche critica, soprattutto in merito ai parcheggi a pagamento. A ciò l'assessore ha risposto: «Siamo contenti perché abbiamo sancito che ad Acireale i parcheggi si pagano e abbiamo indicato delle zone con diversi prezzi. Quest'anno, a differenza dello scorso, abbiamo guadagnato impiegando meno personale, ma garantendo ugualmente la sicurezza negli ingressi della città».

Un'edizione che ha messo da parte le polemiche anche perché tutti i carristi hanno riconosciuto i meriti del vincitore e per i buoni rapporti della fondazione con i carristi dei carri infiorati. «Oggi abbiamo aperto con i maestri del fiore, segno che i rapporti si sono saldati - ha spiegato l'assessore al Turismo, Nives Leonardi - è fondamentale la presenza dei carri infiorati che torneranno di certo nelle prossime edizioni».

Ma lo sguardo è già proiettato alla kermesse estiva. «Per il Carnevale estivo in programma per il 6 e 7 agosto - ha concluso la Leonardi - stiamo prendendo in considerazione di sfruttare diversi week end per poter ammirare i carri e attirare ancora più turisti». Acireale si conferma sempre più nella rosa delle principali manifestazioni carnascialesche d'Italia (nella foto: Graziano Privitera, Davide Samperi, Paola Bonaccorso, Nives Leonardi, Francesco D'Ambra, Carmelo Sciacca, Angelo Trovato).

Simona G. Zappalà

13/03/2011

Siciliani in Giappone per motivi di lavoro, per turismo o in missione

Senza quel terribile tsunami i danni sarebbero stati irrilevanti

Domenica 13 Marzo 2011 Il Fatto, e-mail print

il ragusano salvatore sessa Siciliani in Giappone per motivi di lavoro, per turismo o in missione. Sono in salvo, ma la paura è stata tanta.

«Alla prima scossa mi sono rifugiato sotto il tavolo di casa. È la prima cosa che ti insegnano a fare in Giappone. Ma anche se stavo aggrappato con le mani alle gambe del tavolo, questo si muoveva dappertutto per la stanza». Inizia così il suo racconto Salvatore Sessa, ingegnere e ricercatore alla Waseda University di Tokyo. Ragusano, Sessa vive e lavora in Giappone da oltre due anni. «Bisogna dire - precisa - che se non fosse stato per lo tsunami, i danni causati da un sisma tanto potente sarebbero stati quasi irrilevanti. Fin dal primo istante la tv ha interrotto i programmi per trasmettere a tutti le istruzioni sul come comportarsi e dove andare per restare al sicuro. Il sistema del gas domestico si è subito interrotto e già dai primi minuti c'erano in strada persone con l'elmetto pronte a darti un aiuto. Purtroppo l'onda d'urto dello tsunami è stata troppo forte e repentina per poter predisporre mezzi di soccorso che impedissero la tragedia». Il sistema di costruzioni antisismiche si è confermato eccellente. «A casa mia - testimonia Salvatore Sessa - non si è causata neanche una crepa. In Italia un sisma simile avrebbe raso al suolo ogni cosa».

Anche un gruppo di studenti universitari, amici tra di loro, si trovano a Tokyo da lunedì scorso per una gita di piacere e per andare a trovare un loro amico viaggiate, Alfio Privitera, in missione in Giappone per motivi di lavoro. Quattro componenti del gruppo sono viaggiate: Dario Finocchiaro, Federico Leone e Danilo Pappalardo e Salvatore Tonzuso; poi Antonello Di Maggio di Fleri, Alberto Nocita di Mascalucia, Emilio Mazzarino e Paolo Cavallaro di S. Agata li Battiati e Leone Federico. «Qui, in fatto di terremoti, sono molto all'avanguardia rispetto all'Italia - hanno raccontato al telefono -. L'allarme anticipa la scossa di almeno 7 minuti, tutti gli ospiti abbiamo abbandonato l'albergo con calma e con ordine, a tutti hanno fornito un elmetto ed il kit per le prime necessità. E comunque da venerdì sera siamo già rientrati in albergo, dopo l'ok dei vigili del fuoco che hanno ispezionato tutto lo stabile».

E fra gli italiani scampati al devastante sisma c'è anche il missionario laico esperto in omeopatia Giampiero Juvara, 49 anni, nativo di Ispica, che in estate trascorre le vacanze a Pozzallo. Giampiero Juvara svolge la sua missione (dirige una squadra di soccorso in caso di calamità naturali) in una delle città colpite dal terremoto. «Io e mia moglie - racconta il padre al telefono - abbiamo sentito la notizia alla radio. Abbiamo avuto paura, ma solo per un attimo. Giampiero e Giuseppe, il primo ed il secondo dei nostri tre figli, girano il mondo per aiutare i più deboli. E sappiamo bene che questo loro impegno umano e sociale comporta dei rischi. "Sto bene" ci ha detto al telefono Giampiero "non vi preoccupate, sono salvo. Ma quello che è successo è spaventoso. Ci sono centinaia di morti. Tantissimi feriti. Sono già al lavoro. Questi sono momenti di grande confusione. Mi farò sentire più avanti. Vi chiamerò appena possibile. Un abbraccio". Poche parole per tranquillizzarci. L'emergenza non lo spaventa. Non si fosse trovato sul posto, avrebbe preso il primo volo per il Giappone, per fare quello che ha sempre fatto: aiutare gli altri».

Paolo Licciardello

Michele Giardina

13/03/2011

Kan: «Ricostruiremo, ma la priorità sono le persone»

Domenica 13 Marzo 2011 Il Fatto, e-mail print

Tokyo. Al disastro si deve reagire, «tutti insieme», cominciando con l'«aiutare le persone». Il premier giapponese Naoto Kan prova a scuotere un Paese piegato dal peggior sisma mai registrato nell'arcipelago e da uno tsunami devastante. Mentre, nel pieno di un'emergenza umanitaria senza precedenti, si profila un altro incubo, ancora più terribile: il reattore nucleare n.1 di Fukushima. «È un disastro senza precedenti», ammette rivolgendosi ai giapponesi. «Il sisma ha causato uno tsunami più grande del previsto, ma - esorta - dobbiamo ricostruire il Paese dando la priorità alla vita umana e lavorare sodo per dare aiuto a chi oggi, domani e dopodomani si troverà senza cibo». Il premier esprime «un grande ringraziamento a tutti coloro che stanno lavorando senza sosta. È stato lo tsunami, piuttosto che il sisma, ad aver causato effetti devastanti. Oggi (ieri, ndr) è un giorno molto importante in termine di passi fatti con i lavori di soccorso». E, annuncia, il governo aumenterà il numero delle truppe assegnate nelle aree colpite da 20.000 unità a 50.000. «Per salvare quante più vite possibili dobbiamo tenere duro: vi prometto che metterò, se necessario, a rischio anche la mia vita per completare questo lavoro». Un ringraziamento al senso di collaborazione mostrata dall'opposizione sulle questioni interne e alla disponibilità messa in campo a livello internazionale da almeno 50 Paesi per aiutare le operazioni di aiuti in un'area che, tra l'altro, deve fare i conti con il ritorno di temperature rigide, ultimi scampoli dell'inverno. Ieri mattina, Kan ha visitato in elicottero l'impianto nucleare di Fukushima. «Una piccola quantità di radiazioni si è diffusa - ammette -, ma noi tuteleremo la salute dei cittadini». Nel corso di una riunione della task force d'emergenza l'annuncio: più di 3.000 persone sono state soccorse nelle prime attività di soccorso dopo il sisma. «Questo - ha assicurato - è solo l'inizio».

Antonio Fatiguso

13/03/2011

L'Europa apre al Sud

Berlusconi. «Sì alle agevolazioni». Giustizia, scontro fra toghe

Domenica 13 Marzo 2011 Prima Caltanissetta, e-mail print

Adesso abbiamo tutti paura perché mai avevamo visto così distintamente la Natura annichilire l'Uomo. Mille paure, per il futuro, per lo spostamento dell'asse terrestre, per le centrali nucleari, per la possibilità di nuovi sismi, per tutta la tecnologia che siamo stati capaci di realizzare e che non ha resistito alla furia distruggitrice in un Paese come il Giappone industrialmente avanzatissimo, con la cura maniacale delle costruzioni antisismiche e del nucleare senza rischi. D'ora in poi chi proporrà più di farlo? Chi sarà mai al sicuro di uno tsunami capace di percorrere oceani per scaricare la sua forza sulle spiagge di un altro Continente? L'Uomo diventa piccolo davanti alle immani devastazioni. I 130 milioni di giapponesi che hanno già dovuto subire l'olocausto di Hiroshima e Nagasaki sembrano dover sopportare ancora la maledizione del nucleare.

Abbiamo assistito anche recentemente a terremoti spaventosi come quello di Haiti, ma questo è diverso perché ha colpito una delle Nazioni più efficienti del mondo, ne ha stroncato il progresso e l'orgoglio, e perché abbiamo visto attoniti come in un incubo il disastro perfetto in diretta. Per il Giappone è una enorme tragedia, per tutti gli altri è un avvertimento per dire che la Terra ha rabbie misteriose che l'Uomo non conosce e che non può parare. Può arrivare sulla Luna, ma non fermare un terremoto.

13/03/2011

IL racconto di un gruppo di trapanesi a Tokio: «Siamo terrorizzati, abbiamo paura»

Domenica 13 Marzo 2011 Prima Trapani, e-mail print

Una

delle immagini rilanciate

dalle agenzie

di stampa

sulla situazione ... *Pubblichiamo le email che il fotografo trapanese Nino Lombardo, la moglie Marika Canzoneri e un gruppo di amici trapanesi, hanno inviato al giornale da Tokio dove si trovavano in vacanza. Quando si è verificato il terremoto erano in città e hanno vissuto momenti di vero panico. Sono riusciti in modo provvidenziale a mandare i messaggi tramite I Phone e poi grazie alla gentilezza dei giapponesi da un Apple Store. Adesso stanno facendo di tutto per rientrare in Italia ma stanno incontrando molte difficoltà, dicono anche che l'ambasciata italiana a Tokio non ha fornito loro un aiuto e un supporto soddisfacente. Al contrario dei giapponesi.*

Volevo comunicarti, che siamo in mano a Dio. L'ambasciata Italiana a Tokyo che abbiamo contattato diverse volte per chiedere aiuto, e anche per sapere come muoversi, ci rimbalza da un telefono a l'altro che schifo!

Non possiamo raggiungere l'aeroporto perché i mezzi sono fermi, i taxi super incasinati, bus fermi. Non sappiamo cosa fare è una devastazione, l'unico aiuto lo stiamo trovando dai giapponesi.

Attualmente siamo dentro un Apple store dove si sono messi a disposizione per poter usare un intero tavolo con diversi computer per avere notizie e dare le nostre notizie. (Ps: andando via dal negozio Apple non abbiamo modo di comunicare con nessuno).

13/03/2011

Il reattore e la struttura non sono stati danneggiati

Lo tsunami ha causato problemi ai generatori diesel usati per refrigerare l'impianto

Domenica 13 Marzo 2011 Il Fatto, e-mail print

Enrica Battifoglia

Roma. Incidente con conseguenze locali: è stato classificato così, al livello 4 della scala internazionale degli incidenti nucleari che va da zero a 7, l'incidente nella centrale nucleare giapponese di Fukushima causato dallo tsunami che ha devastato le coste del Giappone. È la prima emergenza nucleare mai dichiarata dal Giappone, ma fin dall'inizio gli esperti hanno escluso un'altra Chernobyl.

Il terremoto violentissimo, di magnitudo 8,9, venerdì ha immediatamente provocato il fermo automatico in 3 dei 6 reattori in funzione nella centrale: una misura di sicurezza prevista in tutti gli impianti di questo tipo, anche in quelli progettati mezzo secolo fa come Fukushima. È stato l'arrivo dello tsunami a danneggiare i generatori diesel che alimentano il sistema di emergenza per la refrigerazione dell'impianto. Un problema serio perché raffreddare il reattore è indispensabile per rimuovere il calore in eccesso. Per questo il governo ha deciso di dichiarare la prima emergenza nucleare nella storia del Giappone.

Per evitare che il calore di accumulasse, l'azienda elettrica che gestisce la centrale, la Tepco (Tokyo Electric Power Company), ha dato il via libera alla procedura di sicurezza prevista in casi come questo: il rilascio controllato di vapore nell'atmosfera. È immediatamente scattata la preoccupazione per la presenza di materiale radioattivo nel fumo che fuoriusciva dalla centrale, ma il portavoce del governo giapponese, Yukio Edano, ha affermato che il livello era molto basso.

La tensione è salita quando un'esplosione provocata dall'idrogeno, reso instabile dalla decompressione, ha causato il crollo della struttura esterna della centrale. Si è temuto il peggio, ma anche nelle centrali così datate il reattore è protetto da una struttura di contenimento a più strati e fin dall'inizio è sembrata altamente improbabile una fuga radioattiva per la fuoriuscita del combustibile. È stato ancora il portavoce del governo a confermare che la struttura di contenimento era intatta e che il reattore non era stato danneggiato.

Per affrontare l'emergenza numero uno, il raffreddamento del reattore, la Tepco ha deciso di utilizzare l'acqua di mare, attuando una procedura prevista in questi casi.

Nel frattempo è stato progressivamente esteso il raggio della zona da evacuare: dai 3 chilometri iniziali a 10 fino a 20, per un totale di decine di migliaia di persone. Una misura puramente cautelativa, come ha precisato l'Agenzia per la sicurezza nucleare e industriale giapponese. Apprensione per tre persone ricoverate in seguito all'esposizione alle radiazioni, ma secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) il rischio generale per la salute è «probabilmente piuttosto basso». Difficile, al momento, stabilire esattamente il livello di radioattività rilasciata nell'ambiente. Le stime sono ancora provvisorie e discordanti, ma secondo gli esperti è comunque chiaro che anche i valori più alti sono «milioni di volte inferiori» alla radioattività rilasciata nell'incidente di Chernobyl.

13/03/2011

«Mai nucleare in Sicilia» si punta sul fotovoltaico ma il governo vuole lo stop

«Mai nucleare in Sicilia»

si punta sul fotovoltaico

ma il governo vuole lo stop

Domenica 13 Marzo 2011 Il Fatto, e-mail print

Nella foto grande, il deputato regionale del Pd Gaspare Vitrano, arrestato venerdì per ... Tony Zermo

Fotovoltaico pomo della discordia. A parte le 1300 richieste arretrate all'assessorato regionale per l'Energia, il che favorisce il giro di mazzette per sbloccarle (vedi il caso Vitrano), c'è una grande attesa per le decisioni del governo di Roma. Il ministro dello Sviluppo, Romani, per favorire il nucleare (ma dopo il sisma in Giappone forse sarà costretto suo malgrado a fare marcia indietro) sostiene che 8000 megawatt prodotti dal fotovoltaico sono sufficienti e siccome ce ne sono già 7000 ci sarebbe spazio solo per altri 1000 megawatt. Lo stesso Romani sta studiando - ha presentato un provvedimento di legge - come abbassare gli incentivi per rendere il fotovoltaico meno appetibile.

Sul fronte opposto il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, la quale invece vuole arrivare a 24 mila megawatt e si oppone a una pesante decurtazione degli incentivi. Probabilmente si arriverà a un compromesso sui 17 mila megawatt. A questo punto i produttori di fotovoltaico aspettano di sapere quanti impianti si possono fare e quali saranno gli incentivi. A sostenere la tesi della Prestigiacomo è il presidente della Regione Lombardo che tra l'altro non vuole sentir parlare di nucleare («Se lo facciano altrove. Non ero pregiudizialmente contrario, ma dopo quello che è successo in Giappone non è pensabile costruire centrali nucleari. Noi siamo per le energie rinnovabili con il piccolo fotovoltaico, tagliando il grande fotovoltaico (c'è anche un progetto dell'Eni, ndr) e l'eolico che vogliono dire centinaia di milioni di investimenti dove si possono annidare il malaffare, la corruzione e la mafia. Il piccolo fotovoltaico non interessa nessun grande costruttore e nessun grande investitore, serve al portafoglio dei siciliani. Il governo nazionale la smetta di disincentivare, forse perché si illude ancora di puntare sul nucleare».

Anche il leader di Forza del Sud, Gianfranco Micciché dice: «Non è un Paese normale quello in cui un ministro propone un provvedimento legislativo che di fatto mette in ginocchio l'economia del Sud. Se il ministro Romani non modificherà il provvedimento sulle energie rinnovabili, cambiandolo radicalmente, Forza del Sud ritirerà la fiducia al governo».

Il fatto è che, a causa dell'arretrato che l'assessore Giosuè Marino sta cercando di smaltire dopo un lungo «congelamento politico-burocratico», la Sicilia ha realizzato impianti di fotovoltaico meno della Lombardia, che notoriamente non ha il sole della Sicilia, e anche di altre regioni, per cui chiede di fissare delle «quote regionali» per recuperare il tempo perduto. Ora la risposta la deve dare, in tempi ragionevoli, il governo Berlusconi.

Ed è probabile che deciderà di non disincentivare pesantemente il fotovoltaico, tenuto conto che in Giappone le «centrali perfette» non hanno resistito al terremoto. D'ora in poi nessuno vorrà più farle. E' anche sperabile che le giuste rivendicazioni della Regione vengano accolte, perché altrimenti avremmo il paradosso che la regione più soleggiata d'Italia avrebbe meno impianti che nel resto del Paese.

13/03/2011